INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Via Santa Teresa - GENOVA, via Roma - MILANO, Corso Vitt. Em. - ROMA, Via delle Mercede (Casa Sciarra) e presso le altre succursali all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea o spazio di linea: 4ª pagina Cent. 25 - 3ª pagina L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa: Stati dell'Un. Postale	27	15	2 50
Stati fuori dell'Unione Post. — quotid.	35	18	3 —
• settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Associazioni alla Gazzetta Piemontese

I prezzi delle associazioni alla ***Gazzetta Piemontese*** *sono:*

Lire 18 per un anno
Lire 10 per un semestre — **Lire 5** per un trimestre
Lire 1 80 per un mese

Gli associati nuovi *che cominciano adesso l'associazione alla* ***Gazzetta Piemontese*** e gli associati antichi *che rinnovano l'associazione scaduta hanno in* **premio a scelta:**

La Gazzetta Letteraria, *che costa* **L. 4** *all'anno ed è il più antico* (15 anni di vita) *e accreditato giornale settimanale letterario che si pubblichi in Italia.*

(La spedizione dura per tutto il tempo dell'associazione assunta)

Libri *del Catalogo speciale della Casa L. Roux e C., per* **L. 4** (abbonati annui), *per* **L. 2** (abbonati semestrali), *per* **una lira** (abbonati trimestrali).

Il catalogo per la scelta dei libri contiene l'indicazione di circa 500 opere recentissime e nuove della maggiore importanza e modernità e corrispondenti ai gusti di ogni classe di lettori.

Sono ancora aperti gli **abbonamenti quindicinali** a **L. 1**, per comodità dei lettori villeggianti.

I nuovi associati avranno diritto ai numeri arretrati contenenti le appendici di

IL MARITO DI SUOR TERESA
di ENRICO CAUVAIN

Interessante e nuovissimo romanzo testè incominciato.

L'Amministrazione della *Gazzetta Piemontese*, per favorire gli abbonati, cambia la destinazione del giornale a piacimento. Si raccomanda soltanto perchè gli associati usino la cortesia di spedire colla richiesta di cambiamento la fascetta stampata.

CONTRO IL FISCO

Vari giornali pubblicano una notizia che viene da Messina e che è la seguente: « In questa città « si è costituita una vasta associazione di pro- « prietari allo scopo di garentire le proprietà « grandi e piccole contro la persecuzione del « fisco. La presiede il duca di Santo Stefano ». Chi scrive queste righe non ha altri particolari sulla nuova associazione, e confessa di non conoscere bene le condizioni particolari delle proprietà in Messina, le quali devono aver determinata la costituzione della Società. Tuttavia tanto a chi scrive, quanto probabilmente a chi legge, non sfugge una certa impressione sfavorevole che lì per lì la notizia produce e che si traduce in poche parole. Associarsi contro il fisco!..... Ma che cosa è questo fisco se non l'espressione finanziaria del Paese stesso, l'amministratore di tutti che prende dando la legge vuol che prenda per spendere dove è necessario provvedere? È supponibile, nonchè uno Stato, anche una semplice associazione senza un erario fiscale? E se questo onere può parere ai contribuenti troppo gravoso, non ci sono i provvedimenti e le procedure indicate dalla legge per essere sgravati senza costituire delle Società speciali per questo?..... Certamente questi sono argomenti che suggerisce il criterio di una retta amministrazione, suffragata dal sentimento patrio, secondo il quale non può non parere sedizioso tutto, ciò che abbia anche solo l'apparenza di ribellare i cittadini contro la osservanza del diritto costituito.

Scendendo però un poco dai principii ai casi pratici, dal campo del *dovrebb'essere* a quello dell'*essere*, è giuocoforza ammettere che la notizia dell'Associazione di Messina, più che di un sentimento travinto, deve essere sintomo di un grave male che molto probabilmente tormenta la proprietà e l'amministrazione di quella regione come quelle di quasi tutte le regioni italiane. Il male non è tanto la gravezza fiscale, quanto la difficoltà in cui versa spesso il fiscaleggiato di poter far valere le sue ragioni per farsi far giustizia quando ritiene di essere colpito ingiustamente. Anche in questo, come in tanti altri rami dell'amministrazione nostra, è la procedura che dissangua più che il giudizio ed il giudicato. Abbiamo esempi quotidiani che sono fuori di contestazione. Un povero diavolo — per citarne uno — che abbia pagato un'imposta da lui ritenuta e del tutto non dovuta, o dovuta solo in parte, prima che abbia potuto farsi rimborsare ha da sciupar tanti bolli e tanto tempo che spesso vi rinunzia per non veder superato il valore della tassa reclamata. Negli atti legali obbligatori, vale a dire quelli di cui il cittadino non può fare a meno per la tranquillità dei suoi averi e del suo onore, come sono, per esempio, le accettazioni di credito, le divisioni patrimoniali, le costituzioni dotali, ecc., le spese degli atti assorbono non di rado quasi il valore che fa oggetto degli atti stessi.

Ci sono poi atti di fisco che in pratica si risolvono in vere spogliazioni: per esempio talune espropriazioni per pubblica utilità. Or non è molto ci veniva segnalato in un Comune del circondario d'Alba uno di questi casi pur troppo non rari. In quel Comune, per ragione di pubblica utilità, veniva fra gli altri espropriato un piccolo proprietario pei tre quarti del modesto podere che rappresentava tutta la sua fortuna, l'unica fonte del suo sostentamento. Il prezzo di quei tre quarti del podere non bastava perchè quell'agricoltore potesse acquistare un altro podere che gli desse da vivere: d'altronde la fetta di terra che gli era lasciata dell'antico suo bene rabberciata a quel modo non rappresentava più per lui quasi nessun frutto..... Il poveretto reclamò prima in via amministrativa, poi in via giudiziaria: si ingolfò nelle spese: frattanto il pagamento del terreno espropriato veniva naturalmente protratto..... Egli dovette ricorrere a prestiti. Si sa come costano i prestiti ai poveri diavoli..... Insomma in meno di tre anni quel disgraziato ex-proprietario si trovò a non avere più che i cenci addosso.

Questi veramente sono gli esempi di procedura fiscale che turbano ogni animo equo e che fan tanto più male in ogni paese perchè generalmente le vittime ne sono i più deboli cittadini, e specialmente quelli che vivono nelle campagne ed hanno minori esperienze e consiglio per cavarsi dagli impicci.

Sono costoro che, trovandosi di fronte al fisco, più allibiscono, si confondono, ricorrono per aiuto a consiglieri che spesso costano più del fisco stesso, e finiscono per farsi la convinzione che fisco ed iniquità sono sinonimi.

E fra costoro nascono facilmente i progetti di coalizione per una difesa comune contro quello che giudicano il comune nemico: l'esattore. A Messina fanno un'Associazione; in qualche altro Comune hanno già dato mano ai badili e ad altri argomenti..... rurali.

Bisogna assolutamente provvedere perchè la giustizia finanziaria sia facilitata nel nostro Paese: bisogna che entri nelle masse dei contribuenti la convinzione che quello che uno paga è in proporzione dei benefizi che gode e degli obblighi che ha contratto, e che se ingiustizia fiscale gli è fatta, egli può facilmente farla riparare. Bisogna, in una parola, che venga la convinzione che il fisco non è il nemico di nessun cittadino, ma il difensore di tutti.

LO RIORDINAMENTO DELLE PRETURE e i Consigli provinciali

Si avvicina il termine in cui i Consigli provinciali debbono aver deliberato sulla nuova circoscrizione giudiziaria coordinata colla soppressione di qualche centinaio di Preture in tutto il Regno d'Italia. E noi vediamo con soddisfazione che la maggior parte di questi Consigli, adempiendo al loro mandato, hanno oramai compiuto un lavoro abbastanza serio, opportuno e ben fatto.

I Consigli provinciali in massima non si sono tenuti alla strettissima parola della legge, ma interpretandone con giusto criterio lo spirito, hanno fatto un lavoro più ampio e completo. Per essi le Commissioni speciali elette o le Deputazioni provinciali incaricate, pigliando per punto di partenza la legge del 30 marzo 1890, hanno ridiscusso quel che praticamente conveniva fare, hanno esaminato il lavoro della Commissione dei magistrati che approntò il primo piano di soppressioni, e confrontando le esagerazioni, le irregolarità e gli errori delle 620 soppressioni da essa proposte, rifecero daccapo un nuovo lavoro di circoscrizione giudiziaria che corregga quello proposto loro.

In questa faccenda le varie Commissioni e Deputazioni provinciali si attennero appunto a quel sistema ampio e logico che noi abbiamo avuto occasione di proporre e spiegare e che crediamo sia precisamente nella mente del Governo.

In molte provincie i risultati della Commissione governativa furono il materiale attorno a cui si credette di lavorare; la legge del 1890 diè la norma pel nuovo lavoro, per le modificazioni e le correzioni da introdurre. Poichè era stato dimostrato e constatato all'evidenza che il numero di 620 Preture da abolirsi era assolutamente eccessivo e mal rispondente ai criteri stati segnati dalla legge organica del 1890, nessuna Commissione, che noi sappiamo, propose o propone nuove soppressioni oltre quelle indicate dalla Commissione governativa; ma dove si propongono modificazioni o correzioni alla tabella della Commissione, ivi si richiamano a vita alcune delle Preture già indicate per la soppressione e si cambiano le composizioni topografiche dei mandamenti.

Come si è appreso dalle ultime notizie pubblicate in questi giorni, qui in Piemonte due esempi vanno specialmente segnalati a questo riguardo; e sono quelli delle provincie di Torino e di Cuneo. La Deputazione provinciale di Torino in una buona e chiara relazione propone al nostro Consiglio provinciale, il quale si riunirà appunto domani, la conservazione di 11 fra le 41 Preture che la Commissione governativa proponeva di sopprimere. Esclusa la città di Torino, la Commissione governativa proponeva che delle 74 Preture ond'è composta la provincia di Torino, se ne conservassero 33, se ne sopprimessero 41; la Deputazione provinciale invece, correggendo la proposta della Commissione, propone a sua volta che delle 74 Preture attuali se ne conservino 44 e se ne sopprimano solo 30.

A conti grossi la Deputazione provinciale di Torino propone la ricostituzione di un quarto delle Preture designate alla soppressione dalla Commissione governativa. L'esempio è buono, e le dimostrazioni della Deputazione sono logiche e convincenti.

Se tutte le altre provincie ricostruissero la loro circoscrizione pretoriale nelle proporzioni della provincia di Torino, la riduzione delle Preture in tutto il Regno, invece che toccare le 620, si limiterebbe a poco più di 400, che è appunto il limite cui designavamo nei nostri articoli del mese scorso e che crediamo si possa accettare dal Governo nell'intendimento di eseguire seriamente la legge del marzo 1890 senza troppo turbare l'amministrazione della giustizia nei piccoli centri.

Per questo noi crediamo debba darsi sincera lode al lavoro della Deputazione provinciale di Torino, e speriamo che questa proposta sia approvata dal nostro Consiglio provinciale. Così anche in argomento così delicato e che ha sollevato tanto rumore la Provincia di Torino darebbe pur sempre imitabile esempio di serietà, di rispetto alla legge e di disinteresse.

Nella provincia di Cuneo la Commissione speciale eletta dal Consiglio provinciale propone che delle 32 Preture designate alla soppressione dalla Commissione governativa se ne ricostituiscano ben 20, e solo 12 siano definitivamente soppresse. Evidentemente la Commissione, più che a fare un lavoro definitivo, inteso a proporre nuovi studi al Governo; e vincolata dal voto del Consiglio, che le aveva dato il mandato di non proporre nessun'altra soppressione oltre quelle indicate dalla Commissione governativa, si astenne dal segnalare una soverchia frequenza di Preture in qualche circondario, come, per esempio, in quello di Mondovì. Ma a parte tutto ciò, è da osservare che una provincia di confine e montagnosa come quella di Cuneo ha molto più ragione di conservare proporzionalmente un maggior numero di Preture, perchè ivi gli atti di giurisdizione obbligatoria e specialmente volontaria sono assai numerosi e sovratutto più delicati e più pronti, e le distanze sono più grandi, la viabilità e le comunicazioni molto più difficili e interrotte.

A ogni modo che queste due provincie abbiano fatto così serio lavoro noi ce ne compiaciamo grandemente e lo segnaliamo pubblicamente; resta così agevolato il lavoro definitivo del Governo nell'interesse del paese e del rispetto alle leggi.

Pei trasporti della moneta divisionaria d'argento. Gli stanziamenti pei lavori pubblici. Notizie diverse.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, ore 9,50 *pom.* — Un regio decreto del 12 corrente stabilisce che la tariffa pel trasporto per ferrovia della moneta divisionaria d'argento di lire due, una, cinquanta centesimi è modificata come appresso, compresa l'imposta erariale del tredici per cento. Da sette diecimillesimi è portata a quattro centesimi per chilometro e per ogni cinquecento lire indivisibili. Il prezzo minimo d'ogni spedizione è portato da settanta centesimi a lire quindici. Il decreto è stato fatto di accordo fra i ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'agricoltura allo scopo di porre un freno alla speculazione che facevasi con la esportazione dell'argento divisionario. Il decreto, da convertirsi in legge, entrerà in vigore domani. Ieri stesso furono avvertite le Amministrazioni ferroviarie.

— Eccovi qualche notizia circa gli stanziamenti principali nel nuovo bilancio dei lavori pubblici in confronto di quello corrente: le spese generali casuali in facoltà del ministro sono diminuite di 10,000 lire; sono più che raddoppiati gli stanziamenti per la manutenzione e l'escavazione dei porti; accresciuto di un milione e mezzo circa lo stanziamento per la costruzione dei porti; diminuite di oltre ventotto milioni le spese per costruzioni ferroviarie, compreso il personale; aumentati notevolmente gli stanziamenti per le bonifiche; è aggiunto un nuovo fondo per i lavori di ampliazione di una dozzina di stazioni ferroviarie. Il totale delle spese effettive è presssapoco uguale a quello del bilancio corrente.

— L'Ispettorato ferroviario ha preso in esame la proposta di estendere il servizio dei biglietti di congiunzione con i biglietti di viaggi circolari.

— Oggi il conte Tornielli, nostro ambasciatore a Londra, ha avuta una lunga conferenza con Rudinì.

— A partire dall'11 corrente il Belgio, la Grecia e la Romania entrarono a far parte dell'unione pel carri da strade ferrate in transito internazionale.

— Con decreto 7 corrente è riconosciuto ente morale il Comitato generale, sotto la presidenza Baccelli, per l'Esposizione Nazionale in Roma dal novembre 1895 al giugno 1896.

— Domani alle Assise avrà luogo il nuovo processo Fioravanti senza giurati.

— Il *Fanfulla* assicura che nulla è ancora definitivamente fissato circa il giorno del discorso di Rudinì a Milano.

— È stata nominata la Commissione per giudicare i titoli dei concorrenti alla cattedra di astronomia in Torino. Componesi di Schiapparelli, Fregola, Lorenzoni, Facchini e Celoria. Quella per la cattedra di chimica farmaceutica in Genova componesi di Spica, Balbiano, Guareschi, Vitali, Paterno, Pollacci e Oglialoro.

— L'on. Frola è partito per Torino. L'on. Salandra per Napoli.

Nuovi provvedimenti finanziari. Gli agenti di pubblica sicurezza.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, ore 9,30 *ant.* — Secondo il *Don Chisciotte*, il Ministero, vista la progressiva diminuzione dei cespiti, studierebbe una serie di provvedimenti d'indole finanziaria e sociale atti a dare al bilancio la necessaria solidità. Fra i provvedimenti finanziari, oltre di un aumento del dazio sui semi oleosi, si parla di nuovi ordinamenti dei dazi d'introduzione in modo che, senza alterare la tariffa, aumentino notevolmente le entrate dell'erario. Si assicura inoltre che possa essere proposta una tassa di consumo sui fiammiferi di cera. Questi provvedimenti, da cui si spera un introito ben maggiore, sarebbero annunziati nel discorso di Rudinì a Milano. Vi riferisco a titolo di cronaca.

— Il *Don Chisciotte* annunzia che il comm. Scelsi, prefetto di Bologna, sarà collocato a riposo.

— Secondo il *Capitan Fracassa* i prefetti informarono il ministro dell'interno che le riconferme degli agenti di pubblica sicurezza saranno pochissime. Le previsioni sono del 10 0/0. Col primo gennaio 1892 sarà la forma di altri cinquemila agenti fra graduati e guardie. La notizia ha destato qualche allarme a palazzo Braschi, dove si studia il modo di scongiurare il pericolo. Pare che si riformerà il regolamento in vigore istituendo nuovamente i comandanti di compagnia e disciplinando il Corpo col sistema militare.

Lo stato di salute della regina di Rumania. Re Carlo visita l'Arsenale di Venezia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Nessun cambiamento negli ultimi giorni circa lo stato della regina di Rumania. Il processo della malattia è lentissimo; quindi le variazioni si succedono insensibilmente. Se la malattia entrasse in una nuova fase si faranno nuove comunicazioni. Nessuna disposizione fu presa per la partenza del re e dei ministri.

Dall'*Adriatico*, in data 13, togliamo:

« Ieri, alle ore 4 1/2 pom., il re di Rumania, accompagnato da persone del suo seguito e dal contrammiraglio Canevaro, dal direttore delle costruzioni navali e da altri ufficiali superiori di marina, partendo dall'*Albergo Danieli* sopra una lancia a vapore si è recato in Arsenale.

« S. M. ha visitato i lavori delle navi che sono sugli scali e nei cantieri ed i bacini, trattenendosi qualche tempo sulla *Sicilia*, che trovasi immessa nel bacino maggiore. Verso le ore 6, col suo seguito e colla stessa lancia della regia marina, è uscito dall'Arsenale dalla Porta Nuova, che è presso i bacini medesimi. Sembra che S. M. sia rimasto molto ammirato dei lavori in esecuzione e specialmente nel vedere la *Sicilia*.

« Sul piazzale interno dell'Arsenale rendeva gli onori al re un drappello di carabinieri armati. »

Flourens accusato di spargere notizie allarmanti sulle cose d'Italia e di Germania.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Il *Gil Blas* ed altri giornali accusano l'ex-ministro degli esteri Flourens di favorire i movimenti di protesta contro la rappresentazione del *Lohengrin* mediante notizie fantastiche dirette dalla Germania ad una Agenzia protetta da Flourens che, essendo direttore del giornale *Le National*, non cessò di opporsi alla rappresentazione del *Lohengrin*. Rilevasi da poco la persistenza di false notizie sparse periodicamente a Parigi sugli affari della Germania, e specialmente riguardo alla salute dell'imperatore, e le informazioni ostili alle finanze italiane. Nessuno prende sul serio tali voci che poterono trovare qualche credito soltanto mercè il patronato attribuito a Flourens, noto pel suo perpetuo bisogno di far parlare di sè, ciò che permette di apprezzare il valore di tali notizie fantastiche.

Il Principe di Napoli a Stoccolma.

STOCCOLMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il Principe di Napoli è arrivato stamane col treno celere. Fu ricevuto alla stazione dal principe ereditario Gustavo, dal ministro d'Italia, dalle Autorità civili e militari, e da molti italiani residenti qui e nelle altre città svedesi, che vivamente lo acclamarono. Il Principe di Napoli si intrattenne amichevolmente alcuni istanti col principe Gustavo; salutò le Autorità e gli italiani accorsi a ossequiarlo. Indi si recò alla Legazione italiana, dove prese alloggio col seguito. Poscia andò a Palazzo reale a visitare il re e gli altri membri della Famiglia reale. Il re restituì la visita al Principe di Napoli al Palazzo della Legazione.

Stasera al castello di Brottingholm il re dà un pranzo di gala in onore del Principe di Napoli. Questi, accompagnato dal cacciatore di Corte, si recherà domani a una partita di caccia al cervo presso il signor Orpor ai Liddorbyttam di Vestmandia.

I salvati e i perduti del « Taormina ».

PIREO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Dell'equipaggio del *Taormina* sono salvi: Carlo Tassino, Giuseppe Zacco, Michele Morisco, Gaetano Cazofiglio, Saverio Degiola, Nicola Incontrera, Saverio Niviera, Antonino Digiulio, Alberto Borghetti, Natale Pavani, Luigi Zennaro, Gaetano Montanaro, Francesco Cama, Francesco Bonomolo, Gaetano Morisco, Leonardo Carapiglio, Michele Orlando, Giuseppe Diana, Placido Leone, Giandomenico Spinelli, Antonio Casicone, Benedetto Zanno, Antonio Pellegrini, Lorenzo Cardinale, Angelo Pirricone, Giacinto Pecora, Carlo Penso, Tomaso Dandria, Francesco Uniemma, Leopoldo Fogaroli, Silvio Padovani, Francesco Bono, Luigi Delnegro, Domenico Costanzo, Achille Ferroni, Luigi Quintale e la cameriera.

Sono perduti: Raffaele Ferroni, Mariano Castrocane, Domenico Morini, Beniamino Belgrano, Vittorio Senarega, Michele Bonajuto, Francesco Ajola, Eugenio Torrente, Francesco Cirillo, Luciano Guadagnini, Tommaso Fracassa e Eugenio Botta.

È impossibile per ora inviare una nota esatta dei passeggieri salvi ovvero perduti.

Leggiamo nel *Comune* di Padova:

« Sappiamo di sicura fonte che il disastro del vapore *Taormina* darà luogo ad un clamoroso procedimento dinanzi ai Tribunali marittimi.

« Si crede che la Navigazione Generale Italiana intavolerà la pregiudiziale sulla competenza del Tribunali greci a decidere in merito della causa, che sarà immediatamente promossa, contro il *Thessalia*, ritenuto responsabile dello scontro.

« Il comandante del *Thessalia* persiste a sostenere che il vapore italiano batteva una rotta sulla quale sarebbe stato impossibile scansare l'incontro.

« Testimonianze di qualcuno dei superstiti che si trovavano a bordo del *Taormina*, confermate da notizie pervenute a gente di mare in Trieste, assicurano invece che il *Thessalia* non prestò l'attenzione dovuta ai segnali, se non quando lo scontro era divenuto inevitabile. »

L'eccidio di una spedizione tedesca nell'Africa orientale.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*, 13. — Il Ministero degli esteri ricevette un dispaccio il quale reca che la spedizione Zelewski nell'Africa orientale fu assalita dagli indigeni e dispersa il 17 agosto a Uhaha a sud del fiume Rohaha. Tre ufficiali, fra cui lo Zelewski e cinque sott'ufficiali, nonchè il dottore Duschaw, mancano. Due ufficiali e due sott'ufficiali riuscirono a scampare sani e salvi dagli aggressori.

Una nuova triplice russo-franco-danese?

Riferiamo, a titolo di cronaca, questa notizia che un corrispondente parigino manda al *Lyon Républicain:*

« Ho di buona fonte che il completamento della visita di Cronstadt ebbe luogo a Copenaghen, dove è stato firmato un istrumento diplomatico il quale, dal punto di vista difensivo, permetterà di opporre oramai alla triplice alleanza austro-germano-italica una triplice alleanza russo-franco-danese.

« Il Governo danese, in caso di guerra, fornirà un corpo d'esercito di 50,000 uomini, i quali, con i 50,000 che gli invierà la Francia e i 60,000 della Russia obbligherebbe la Germania a fare grandi sacrifizi dal lato dello Schleswig.

« Voi avete potuto notare che il nostro incaricato d'affari a Copenaghen è stato il solo diplomatico ricevuto dallo tzar durante il suo viaggio. Egli ha così potuto fornire il negozio così bene cominciato dall'ammiraglio Gervais.

« Conviene poi aggiungere che l'influenza e la chiaroveggenza dell'imperatrice di Russia (che come ognuno sa è figlia di Cristiano IX di Danimarca) hanno grandemente facilitato il buon esito di tali negoziazioni. »

Le vittime del ciclone della Martinica.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Un telegramma del comandante dell'avviso *Bisson*, arrivato a Fort de France, fissa a 300 il numero dei morti conosciuti nel ciclone dell'agosto scorso nell'isola di Martinica.

Un'altra collisione di vapori nell'Arcipelago greco.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 13. — Iersera avvenne una collisione fra il piroscafo *Heptanisos*, della Compagnia Ellenica, entrante nel porto di Syra, e il piroscafo inglese *Semiramis*; questo affondò. L'equipaggio fu salvato; il carico perduto.

Il nuovo residente italiano in Adua.

Scrive il *Corriere Eritreo:*

« Mercoledì, 2 settembre, è partito per Adua il tenente Mulazzani Arturo, destinato a sostituire provvisoriamente in qualità di residente presso ras Mangascià il capitano De Martino, da poco richiamato in Italia.

« La missione affidata al tenente Mulazzani, se è molto ardua e difficile, è pure altrettanto onorifica, ed egli, siamo certi, saprà disimpegnarla con lode.

« Del resto il tenente Mulazzani non è nuovo dell'Africa, e durante la sua permanenza nel territorio della colonia ha avuto tempo e modo di poter conoscere bene uomini e cose.

« Giunse in Africa in novembre del 1887 in qualità di aiutante maggiore del 3º battaglione del 20º reggimento (brigata Genti) e, terminata la campagna, restò in Saati finchè in gennaio 1890 passò a disposizione del colonnello Airaghi, comandante il secondo scaglione delle truppe operanti su Adua.

« Nell'aprile 1890 venne dal generale Orero destinato a prestar servizio presso il Comando delle bande abissine, e con esse fece continue escursioni nell'Okulè Kusai, nel Saraè, nell'Arresa e nel Dembelas. Nell'agosto dello stesso anno il generale Gandolfi lo inviava residente a Saganeiti presso Batha Agos, capo dell'Okulè Kusai, del quale egli seppe così bene acquistare la simpatia e la stima da diventare suo consigliere molto ascoltato in tutte le faccende gravi. È rimasto in Saganeiti fino a che, pochi giorni or sono, venne richiamato in Massaua dal nostro attuale reggente per ricevere le istruzioni riflettenti la sua nuova destinazione.

« Il capitano De Martino s'era guadagnato in Adua le simpatie di ras Mangascià e di ras Alula e la benevolenza di tutti gli indigeni. Siamo certi che il tenente Mulazzani, che è di carattere conciliante, benevolo, calmo e gentile con tutti, non potrà che continuare l'opera del suo predecessore. »

BORSA UFFICIALE
14 settembre.

Rendita Corso medio d'ufficio 92 35.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 1	101 75 — 101 85	— — — — —
»	101 75 — 101 85	— — — — —
Svizzera	101 55 — 101 65	— — — — —
Londra + 2 1/2	— — — — —	25 61 — 25 63 —
Id. lungo	— — — — —	25 61 — 25 63 —
Germania + 4	— — — — —	breve 125 1/4 125 1/2
		lungo 125 1/4 125 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 settembre. — Riprendiamo il solito *tran-tran* dell'ottava con disposizioni abbastanza buone. Abbiamo un desiderio di fermezza che si impone e rinvigorisce la quota. Aspettiamo oggi la sanzione di Parigi e se questa ci sarà favorevole potremo consolidarci nel buon andamento.

Ritroviamo intanto la Rendita a 92 40, le *Mobiliari* a 384. Anche i *Crediti Industriali* sono discretamente trattati ed i titoli ferroviari migliori.

Rendita cont. 92 35 92 30.
Rendita fine 92 32 92 40.

Prezzi dei valori per fine mese.

[illegible]	380 — 381 —	Cred. Ind.	161 — 162 —
Torino	823 — — —	Ferr. Mer.	636 — 637 —
B. S. (A)	70 — — —	Ferr. Med.	474 50 475 50
Serie B	69 — — —	Fondiaria	4 — — —
Tiberina	23 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 50 —.

L'AGRICOLTURA E LE INDUSTRIE

Su questo argomento riceviamo ancora e pubblichiamo:

San Francesco d'Albaro, 8 settembre.

Caro Roux,

Nel numero 244 della *Gazzetta Piemontese* leggo una corrispondenza da Bari nella quale è scritto:

« Il Consiglio provinciale fece anche qualcos'altro d'importante: approvò unanime il seguente voto da inviarsi al Governo su proposta del consigliere Jatta: « Il Consiglio provinciale di Bari, aderendo ai voti « del Congresso di Napoli, della Società dei viticultori di Roma e dei Comizi tenuti in vari Comuni « del Piemonte, fa voti al Governo del Re perchè i « trattati di commercio che si stanno per aprire siano « diretti ad agevolare la maggior possibile libertà di « esportazione dei nostri prodotti agricoli, e special- « mente dei vini e degli olii, i quali costituiscono la « maggiore ricchezza nazionale. »

E sin qui sta bene; ma il suo egregio corrispondente pugliese continua: « L'egregio avvocato Danea, a leggere queste ultime parole, darà uno strappo al giornale e dirà come gli scolastici: « *Nego majorem*..... »

Ora consentitemi, caro Roux, che mi valga del vostro pregiato ed autorevolissimo giornale per osservare al vostro egregio corrispondente pugliese che egli è caduto in errore, perchè io nè strappo la *Gazzetta Piemontese*, di cui anzi ne serbo raccolta, nè penso di ragionare al modo degli scolastici, come non ragionerò mai, se Dio vuole, alla maniera degli accademici, di cui vi è abbondanza oggidì in Italia.

Se il vostro egregio corrispondente, il quale della mia modesta opera di economista dà questo giudizio, avesse letto solamente qualche riga di quanto sono andato scrivendo, avrebbe rilevato che io ho sempre sostenuto che occorre studiare tutti i modi, ed il modo ho suggerito, per meglio ottenere l'esportazione dei nostri prodotti e specialmente gli agricoli. Mi sono lagnato ed amaramente lagnato di certi congressisti di Napoli, come mi lagno dell'Associazione per la tutela degli interessi agricoli, perchè con affermazioni non esatte fuorviano la pubblica opinione.

Veramente più che altro viene il riso spontaneo alle labbra quando si legge ad esempio che le industrie attraggono la maggior parte delle masse agricole dai campi alle città, spopolando le campagne ed aumentando i salari, come se non fosse noto a tutto il mondo che a centinaia di migliaia si esiliano i contadini dal loro paese per non morire di fame.

Non straccio i fogli, ma davvero bolle il sangue nelle vene, quando veggo certuni affermare, non so se per ignoranza od in mala fede, che le industrie meccanico-navali costarono milioni e milioni al bilancio dello Stato, mentre è cosa notoria che lo Stato costruendo in paese risparmiò molti e molti milioni.

E questa dimostrazione corredata da cifre venne data in Parlamento e ripetuta fuori.

Sì, bolle il sangue nelle vene; perchè sentir affermare in un solenne Congresso che queste industrie, le quali, come dimostrò più volte la *Gazzetta Piemontese* « *con dati di fatto*, » onorano il nostro Paese, sono le piaghe d'Italia, è cosa che farebbe rivoltare, se, come osservai altra volta, questo epiteto non fosse alleggerito dall'incompetenza riconosciuta di chi lo pronunziò. Ma quando pure codesti incompetenti riuscissero a dimostrare che tali industrie costano milioni al consumatore ed allo Stato, il che non proveranno mai, e se lo potessero l'avrebbero già fatto, ad ogni modo esse dovrebbero vivere perchè *necessarie e indispensabili* alla *difesa nazionale*. E fra i molti esempi ho citato quelli dell'Inghilterra che, sorti timori di guerra, impedì la partenza dei cannoni pel nostro *Duilio*.

Ribolle il sangue, perchè al danno si aggiungono le beffe quando si sentono certuni, che nulla sanno o sanno troppo, affermare che le industrie meccaniche sono protette, mentre è noto e venne scritto, stampato, detto e dimostrato in mille pubblicazioni comprese quelle ufficiali, che talora hanno a loro danno una *sprotezione*, che, sebbene conosciuta, pure non venne riparata, e deliberatamente si *sacrificò* tale industria per favorire, per proteggere l'agricoltura!

Il vostro egregio corrispondente mi vuole nemico dell'agricoltura; se ciò fosse vero mancherei di senso comune, ma il senso comune credo di averlo, e per verità ci tengo assai.

Non sono fra coloro che vogliono combattere l'agricoltura, nè credo ve ne siano in Italia, ma sono in quella vece fra quelli che vogliono l'agricoltura innalzata ad industria pel vantaggio dell'operaio agricoltore e del Paese.

E vorrei che si vendesse, come ebbi già a scrivere, non già la materia grezza, ma il prodotto finito atto la diretto consumo.

Vorrei vedere gli agricoltori e specialmente i latifondisti, i quali hanno più doveri degli altri, *lavorare*. È il lavoro che desidero al mio Paese, come quello che solo può far ricca l'Italia, come quello che solo nobilita l'uomo e riesce a formarne il carattere.

« Noi abbiamo una produzione di vini ed olii esuberante ai nostri bisogni; questi prodotti, special- « mente il vino, debbono aumentare, ma dobbiamo « cercare di esportarne la più grande quantità pos- « sibile, curando che il profitto *resti tutto in casa* « *nostra e non vada ad arricchire i vicini* che « comperano il nostro prodotto per esportarlo conve- « nientemente *lavorato*. »

Questo concetto, espresso in un magistrale articolo della *Gazzetta Piemontese* del 10-11 agosto col titolo: « La nostra esportazione di vini ed olii », è pure da molto tempo il mio pensiero.

Del resto mi parrebbe opportuno sapesse il Paese, non essere esatta l'affermazione che nulla siasi fatto per aiutare e proteggere l'agricoltura.

Il grano ha un dazio elevatissimo, e giacchè si parlò tanto al Congresso di Napoli del consumatore, sarà bene ricordare che codesta protezione la paga appunto il consumatore con qualche centinaia di milioni. Non parliamo dell'uva, dei mosti e del vino, perchè può dirsi senza esagerazione che il Governo quasi non si occupa che di questa industria.

Si pensò persino ai premi di esportazione, sotto forma di restituzione di dazi sull'alcool, che fecero talmente gola da indurre taluni a caricare i mosti fingendo esportarli all'estero, per poi gettarli in alto mare, dopo avere intascato il premio.

Il riso lavorato venne colpito con L. 110 per tonnellata, ossia con un dazio proibitivo del 40 0/0 del suo valore.

Che più? Nelle materie degli spiriti, come osservò giustamente il *Popolo Romano*, gli agricoltori ebbero una protezione del 180 0/0!

E dopo avere ottenuto una protezione che non è più quell'equa difesa, corollario necessario, sebbene apparentemente contraddittorio, della dottrina libero-scambista, e cioè dei dazi proibitivi, domandano ancora altre protezioni pur dichiarandosi liberisti per la pelle, e gridano alla protezione mostruosa di chi gode a un'equa difesa o non ne ha affatto, come, ad esempio, nel regime delle macchine.

Noi siamo libero-scambisti, gridarono alto i con

gressisti di Napoli. Ma libero-scambisti dove? Nell'esportazione dei mosti che essi non vogliono lavorare. Libero-scambisti, sicuro! Per aprire le porte ai vini esteri lavorati e resi atti al diretto consumo con quella materia greggia prodotto delle nostre vigne e venduta a prezzi vilissimi.

Ma per le distillerie di spirito questi novelli libero-scambisti [illegible] a chiedere una protezione di oltre il 200, dico duecento, per cento!

Parlarono di libero scambio per i mosti, ma nessuno domandò venisse tolto il dazio di L. 50 alla tonnellata per i grani, di L. 40 alla tonnellata per l'avena, di L. 110 per i risi, di L. 38 per capo per i bovi, di L. 12 per le vacche, di L. 12 50 per il burro, di L. 11 per i formaggi, ecc., ecc.

L'agricoltura è andata declinando, si va dicendo; ciò non è esatto, perchè sarebbe facile dimostrare che, ad esempio, nell'Umbria e nelle provincie meridionali si sono fatti progressi; nell'Umbria, finalmente, all'aratro di legno (proprio così) si va sostituendo quello in ferro, e nelle provincie meridionali, come ebbi già modo di scrivere, dopo la rottura delle relazioni colla Francia si sono fatti nell'industria enologica veri miracoli; ma se non si fece di più ne hanno colpa le enormi spese a cui si diedero allegramente Stato, Provincie e Comuni.

Non è enorme la spesa di tre miliardi a cui si va incontro colla legge del 1879 sulle nuove ferrovie? E ci fermassimo lì, ma la maggior parte di queste linee costeranno allo Stato un sussidio di lire tremila per chilometro.

Che dire delle pazze imprese edilizie e dello sfrenato giuoco di borsa? Se si vogliono rialzare le sorti dell'agricoltura e trovare facile l'esportazione dei suoi prodotti, occorre anzitutto, come dissi più sopra, che questi prodotti siano *lavorati*, sia studiato il gusto del consumatore, e quindi, come vado scrivendo da parecchi anni, pensare alla nostra marina mercantile, lasciata quasi in abbandono, e istituire *ed il Governo secondare buone e regolari linee di vapori*, come egregiamente scrisse la *Piemontese* nel citato articolo.

Diventiamo infine lavoratori come i francesi, gli inglesi, i tedeschi, gli americani del Nord; lasciamo in [illegible] di coloro che vorrebbero portare in Italia le teorie fisiocratiche; mettiamo una buona volta da parte coloro che, inconsapevoli o no, si fanno organi assidui di agenti stranieri che vorrebbero continuata la dabbenaggine degli italiani per sfruttarli dall'altro, ed allora sarà facile all'Italia diventare una nazione ricca e potente. Ma finchè vi saranno taluni che, o per ignoranza o per mala fede, si studiano traviare l'opinione pubblica del Paese, finchè non si dirà aperto che [illegible] lavorare e non si frusterà a sangue coloro che vorrebbero l'Italia chiamata eternamente il Paese del *dolce far niente*, indarno l'Italia potrà aspirare ad essere ricca e potente.

Perdonatemi, caro Roux, non questo *strappo*, ma questo sfogo, ed abbiatemi sempre per tutto vostro

Aff.mo Avv. Gian Carlo Danko.

Partigianismo francese pel monumento a Giuseppe Garibaldi.

A proposito di questo monumento, che fu scintilla di così grande incendio di passioni politiche, crediamo istruttivo riprodurre una lettera che ci fu inviata, e che dimostra come lo *chauvinisme* francese che tutto soffoca non abbia neppure permesso che il disputatissimo monumento fosse opera d'altri che di francesi. Così anche nel campo libero e sereno dell'arte la *vilaine politique* ha voluto mettere la sua mano favorendo una ingiustizia, naturalmente a danno di [illegible]. Ecco la lettera:

« Onorevole signor Direttore della *Gazzetta Piemontese*,

« Ricorro alla cortesia della S. V. O. per la pubblicazione di queste mie poche righe che varranno, spero, a disingannare quei pochi che ancora s'illudono sul vero significato del monumento a Nizza al nostro leggendario eroe Giuseppe Garibaldi. Come già a suo tempo aveva annunziato la vostra *Gazzetta*, io riuscii vincitore nel 1884 nel Concorso internazionale bandito dal Municipio di Nizza pel monumento al generale Garibaldi; ma io avevo un peccato d'origine: era, come sono e rimarrò, italiano, malgrado la mia lunga residenza a Nizza, e perciò si trovò modo di passare sopra al mio diritto *acquisito* e sopra il risultato del Concorso affidando l'esecuzione del monumento ad uno scultore francese.

« Spiravano a Nizza arie tutt'altro che favorevoli all'Italia e si colpiva in me il Paese a cui mi onoro di appartenere. Attendo da tempo giustizia dai Tribunali di Nizza, essendoci ancora giudicio pendente; ma non pare alla S. V. Onorevole ed ai suoi molti lettori che il primo modo di onorare un eroe era quello di lasciarne l'interpretazione ad un italiano, che pure a Caprera era stato ammesso a riprodurre l'ultima effigie del venerando generale?

« Torino, 12 settembre 1891.

« *Dev.mo vostro*

« Tranucco G. B., *scultore*. »

Il caso di Teora.

I lettori ricordano la notizia di quell'assessore di Teora che fu arrestato d'ordine del sindaco durante una seduta consigliare. Il [illegible] corrispondente romano la tolse dalla *Tribuna*. Ora questo giornale scrive:

« Una lettera da Teora ci reca dell'arresto dell'assessore anziano di quel Comune una versione alquanto diversa da quella trasmessaci dal corrispondente di Sant'Angelo dei Lombardi.

« La differenza consiste in questo: che la maggioranza dei consiglieri volendo prima di ogni altra cosa, contro il parere del sindaco, discutere « il reclamo avverso le elezioni del 26 luglio ultimo », andò a radunarsi nella sala addetta all'ufficio di segreteria, dove l'adunanza fu presieduta dall'assessore anziano signor Galdi. E, detto ciò, il corrispondente soggiunge:

« Costituendo questo fatto un reato, il sindaco ha sporto querela formale al pretore contro il Galdi per usurpazione di titoli e funzioni. Intanto il sindaco, dovendosi impossessare del corpo del reato, insieme al brigadiere dei carabinieri intimava ai deliberanti di consegnare nelle sue mani il verbale di illegale riunione. Il Corona dapprima s'è opposto; ma, avendogli il brigadiere tolto dalle mani il verbale di deliberazione, l'ex-deputato provinciale, a viva forza, glie l'ha strappato dalle mani, consegnandolo ai suoi affiliati per farlo trafugare. In vista delle disposizioni degli articoli 167 e 190 del Codice penale, il sindaco ha intimato l'arresto al cav. Corona. »

« Il [illegible] cambia d'aspetto se è così; ma non per questo è meno curioso. »

I funerali del senatore Castagnola a Genova.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, ore 3,45 pom. — Oggi hanno avuto luogo i funerali del senatore Stefano Castagnola, e sono riusciti solennissimi con uno straordinario [illegible] di cittadini. Tenevano i cordoni del carro, che scompariva sotto le corone, il senatore Casaretto, il deputato Tortarolo, il prefetto Municchi, il barone Podestà, il generale Scala, il procuratore generale del Re, il primo presidente della Corte d'appello, il regio commissario. Seguivano il feretro tutte le altre Autorità cittadine e le notabilità. Venivano in seguito: un altro carro sovraccarico di corone, un battaglione del 30° fanteria con musica e bandiera e venti Società con le bandiere. Precedevano i preti della parrocchia e le monache. Lungo il percorso si assiepava la folla.

Nella camera mortuaria parlarono: il commissario regio, il senatore Podestà, il deputato Berio, l'avvocato Berlo, l'avv. Boraggini, il deputato Ponsiglioni, e per ultimo il prefetto, che rappresentava i ministri Di Rudinì, Nicotera e Chimirri. Quest'ultimo oratore parlò splendidamente commovendo e ponendo in rilievo la parte avuta dal Castagnola nel Gabinetto che annientò il potere temporale. Evocò le preclari virtù civili, politiche e domestiche dell'estinto, e la [illegible] gli fe' un'orazione. A mezzogiorno i parenti e pochi amici accompagnarono la salma a Staglieno.

SCIOPERI NEL COMASCO

La legge sulle Preture

Como, 12 settembre.

(*J. m.*) — Ora che le feste lariane sono terminate, si affaccia nuovamente la spinosa questione dello sciopero dei tessitori. Non che esso sia inevitabile, ma è probabilissimo, essendo assai difficile trovare un accordo fra industriali che non vogliono e non possono aumentare la mercede e gli operai che reclamano, non senza un fondamento di ragione, migliori e più certi compensi delle loro fatiche.

Vi ricorderete degli scioperi dello scorso maggio: gli operai tessitori, impiegati in quelle Case che non pagavano secondo la tariffa pattuita nel 1888, scioperarono, incoraggiati, a quanto pare, dalle grosse Ditte che pagavano la tariffa e che quindi si vedevano fare una concorrenza nei prezzi dalle Ditte minori.

Questi operai trascinarono nello sciopero quelli delle grosse Case sopraccennate, e le grosse Case, che avevano in quell'epoca poche commissioni ed i magazzini pieni di merce, salutarono lo sciopero come un sollievo.

Ma le cose s'inacerbirono, vi furono violenze, [illegible], intervento di truppe e prediche dell'on. Maffi. Gli industriali, convocati in Municipio in presenza del sindaco cav. Gonfalonieri, che molto si adoperò a ristabilire il buon accordo, dopo ripetute discussioni offersero agli operai di continuare provvisoriamente la tariffa del 1888 ridotta del 10 0/0. Intanto durante la tregua avrebbero cercato di risolvere la questione mediante la soppressione della tariffa unica e l'adesione alla Camera di Commercio ed al Consolato operaio delle rispettive tariffe.

I tessitori, riuniti in numeroso *meeting*, presieduto dall'on. Maffi e dai capi del loro partito, essendo ormai stremati di forze, si arresero, rimandando alla metà di questo mese la ripresa degli scioperi nel caso che le tariffe esposte dalle Case non convenissero loro o non offrissero sufficienti garanzie.

Questa è la situazione purtroppo non lieta, poichè la concorrenza estera, specialmente negli articoli a buon mercato, e la concorrenza che fra loro stessi si fanno gli industriali, rende assai difficile, specialmente nell'arenamento persistente degli affari, il poter dare agli operai un maggiore compenso per le loro fatiche.

L'operaio tessitore che abbia una discreta abilità può guadagnare da 7 ad 800 lire all'anno, avendo a suo carico il telaio, gli utensili ed altre piccole spese; come vedete, la sua situazione non è florida, e quindi egli offre un terreno facile per gli agitatori popolari.

Conviene però dire che la popolazione operaia comasca è molto tranquilla e sa tener conto dell'esigenza dei tempi senza perdersi in inutili sogni. Ciò lascia ancora sperare che le cose si accomodino.

***

Iersera vi telegrafai brevemente sulla seduta del Consiglio provinciale, che discusse le proposte della Commissione governativa sulla riduzione delle Preture e sulla controproposta della Commissione del Consiglio provinciale.

La Commissione governativa aveva proposto il mantenimento di 14 Preture su 27, con una circoscrizione inadatta alle situazioni topografiche della nostra provincia.

Vi erano, per esempio, dei paesi a poca distanza da Como e da Bellagio aggregati a paesi per giungere ai quali occorreva attraversare delle catene di montagne percorse da vie impraticabili e sulle quali v'è la neve per oltre la metà dell'anno. La Commissione provinciale si limitò a domandare il mantenimento della Pretura di Appiano, capoluogo d'un mandamento che conta 40,000 abitanti ed a proporre una divisione territoriale più corrispondente alla orografia dei luoghi.

Siccome in sostanza la Commissione del Consiglio provinciale ammetteva la soppressione delle Preture proposta dalla Commissione governativa (meno quella di Appiano), così la discussione in Consiglio fu vivissima per gli interessi locali che in essa si agitarono. Ogni consigliere difendeva la Pretura del proprio Mandamento, meno rare eccezioni, e l'on. Prinetti si accalorò tanto fino a combattere la legge stessa; ma in conclusione il Consiglio provinciale di Como diede prova di serietà e di patriottismo, approvando le conclusioni della sua Commissione, le quali, non alterando lo spirito della legge, ne modificano l'applicazione nel senso pratico voluto dalle esigenze locali.

Lo stabilimento Tardy e Beneck ed il suo avvenire.

Savona, 12 settembre.

Si ha molta speranza di vedere, con qualche sacrifizio degli interessati, risolte fra breve le difficoltà in cui versa lo stabilimento metallurgico Tardy e Beneck. I portatori delle obbligazioni emesse dalla Società hanno dimostrato le più concilianti disposizioni, e si spera, coll'aiuto di nuovi capitali, anche in quantità relativamente modica, di poter ripigliare efficacemente le operazioni. L'avv. Agostino Rossi di Genova, noto pei suoi studi sui porti di Savona e di Vado, ha formulato un progetto che ora è stato distribuito agli azionisti, il cui scopo sarebbe di salvare, per quanto è possibile, gli interessi di questi, semplificando l'azienda e liberandola dagli oneri di cui è gravata. Il progetto, secondochè ci riferiscono persone competenti, è pratico e semplice, ed auguriamo che possa avere l'approvazione ed incontrare nell'esecuzione la buona volontà degli interessati, e che così si rimetta, dopo le violenti scosse subite, nuovamente in fiore un'industria cotanto importante per il nostro paese.

Quel che si è trovato nella casa di un grande avaro.

Scrivono da Latisana (Udine), 10 settembre, alla *Patria del Friuli*:

« Ieri mattina cessò di vivere a Teor il nominato Antonio Mazzaroli, nato il 27 agosto 1801. Questo [illegible] secolare ha una storia molto misteriosa, e visse assai miseramente, accumulandosi un patrimonio tra i più colossali della nostra provincia.

« Il pretore e il vice-cancelliere dovettero affaticare non poco per rovistare tutta la casa onde poter scoprire il tesoro, e dopo tanto.... riuscirono a trovare in diversi siti, fra i più reconditi della casa, dove nessuno sarebbesi mai più immaginato, dei sacchetti a centinaia ripieni di monete d'oro, e parecchie di quelle scatole che i pizzicagnoli adoperano per mettere i pignoli, cedrini ed uva passa, piene zeppe di biglietti da lire 1000, da 500 e da 100, stipati e stretti uno sopra l'altro, con una pazienza unica.

« Nel mentre stavano per chiudere e sigillare la stanza, ove nessuno ha mai potuto accedere senza la presenza del padrone, la vecchia serva di casa ed il fattore dissero che in attiguo stanzino esisteva un altro cumulo di ricchezze; e difatti, sopra un armadio, cravi uno sportello che chiudeva un cassone, in cui si rinvennero numerosi sacchetti di genere e rilevantissime somme di denaro. È da notare che in detta camera solo due volte mise piede il fattore in trent'anni dacchè trovasi in quella casa, tanta era la diffidenza del defunto; anche quando la serva faceva pulizia, egli voleva essere presente.

« A piano terra, nella camera d'ufficio, esiste una cassa-forte Wertheim a due piani, cioè a due divisioni; la chiave della parte inferiore la teneva il fattore per le faccende dell'azienda, e nella parte superiore si trovarono ancora degli altri sacchetti di napoleoni e zecchini d'oro colle indicazioni su ogni sacchetto dell'affar fatto; in una cassetta, posta in fondo la cassa-forte, vi sono delle bellissime perle bianche del valore di 20,000 lire, molte gioie, posate e suppellettili d'argento di lavoro finissimo.

« Quante ricchezze! Si calcola più di un milione solo in denaro.

« Nella cassa-forte trovavansi depositate 70,000 lire di Rendita pubblica con i relativi coupons di cinque anni; ciò è avvenuto per una gran bile presa dal vecchio allorquando il suo fattore credette bene di fare quell'impiego di denaro, impiego del quale egli non volle mai sapere.

« Il Mazzaroli era tanto avaro.... che raccoglieva lui stesso i pezzettini di legno sparsi nel cortile per farsi fare il caffè, raccomandando alla serva di non bruciarli tutti; raramente « acquistava del manzo »; mangiava « musetti » e fagiuoli e beveva lo scavezzo, cioè il vinello soltanto. Non ha mai fatto l'elemosina a nessuno; brontolava ogni qualvolta doveva pagare la più piccola tassa, piangeva sempre la miseria e lagnavasi continuamente col curato per il succedersi dei cattivi raccolti. Vestiva come un povero da far compassione. »

Un'audace grassazione in quel di Verona.

Narrano i giornali veronesi in data 12:

Alle due e mezzo di stamane sette pollivendoli partivano da Cadidavid per recarsi al mercato del sabato di Valeggio.

Questi pollivendoli si divisero in due carretti con sopravi le ceste dei polli.

Nel primo stavano Caobelli Beniamino, d'anni 47, Caobelli Adamo, d'anni 74, padre del Beniamino, Caobelli Amadio, d'anni 21, parente dei due suddetti, e il giovane Ferrari detto *Saio*, d'anni 20.

Nel secondo presero posto i fratelli Sona Giovanni ed Angelo, detti *Polentina*, rispettivamente di anni 32 e 24, e lo zio loro Perbellini Narciso, d'anni 60.

La numerosa comitiva procedeva tranquillamente verso la meta del viaggio, ed erano le 3,45 quando giunse nella località denominata *Rizza*, che è il confine dei Comuni di Cadidavid, Castel d'Azzano e Verona.

Tutto ad un tratto dalla parte sinistra della via, e cioè dalla campagna, balzarono addosso al primo carretto quattro individui, uno dei quali afferrò le redini del cavallo, gridando: « Fermo! »

E qui accadde la tragedia.

Prima ancora che gli aggrediti avessero tempo di comprendere quello che avveniva, e mentre il cavallo si arrestava perchè obbligatovi dal pugno di ferro dell'aggressore che lo teneva pel morso, gli altri tre sconosciuti, sempre senza parlare, spararono i loro fucili verso l'interno del carretto.

Ai colpi di fucile seguirono tosto le grida dei feriti Caobelli Beniamino, che [illegible] gravemente offeso un gomito, e Caobelli Adamo, colpito alla schiena.

Gli altri due rimasero illesi.

L'istantaneità del fatto impedì a coloro che montavano il secondo carretto di venire in soccorso dei compagni.

Allo scoppio però dei colpi di fucile stavano per slanciarsi fuori dal carretto, quando gli aggressori lasciarono libero il primo cavallo e si scagliarono sul secondo carro sparando all'impazzata sui pollivendoli che vi erano montati.

La scena è impossibile a descriversi con efficacia.

L'oscurità perfetta da ogni lato non permetteva di vedersi ad un passo di distanza, e quei poveri viaggiatori si sentivano piovere le schioppettate senza sapere precisamente da qual parte e da quanti [illegible] sparate.

Un grido straziante fu l'epilogo del tragico avvenimento: il grido d'un uomo che muore.

E infatti sul carretto un uomo spirava. Sona Giovanni, colpito alla tempia sinistra, al braccio, alla schiena, era caduto rovescioni morto.

Perbellini Narciso e Sona Angelo non ebbero invece la più piccola ferita.

Riavutisi dallo spavento, i due illesi saltarono dal carretto per difendersi, ma con loro somma sorpresa la strada era tornata deserta.

Gli aggressori, sparati i secondi colpi, si erano dileguati.

Intanto da un gruppo di case poste a un duecento metri uscivano di corsa alcuni contadini, i quali, destati dalle detonazioni e dalle grida degli aggrediti, venivano al soccorso.

Ma, pur troppo, giunsero troppo tardi.

Quello che accadde quando al lume dei fanali portati dagli accorsi Sona Carlo scoprì il cadavere del fratello Giovanni, non si può esprimere colla penna!

Fu una scena straziante, resa più lugubre ancora dallo spavento dei contadini per l'audacia degli aggressori aggirantisi nei paraggi delle loro case e dalle grida di dolore dei feriti che gemevano dallo spasimo.

Vuolsi che il feroce attentato abbia avuto per movente la vendetta. Però il fatto è circondato ancora di molto mistero.

Gli alpini italiani in Valle Bedretto

Il confine non fu oltrepassato.

Lugano, 12 settembre.

(Zetta) — Il battaglione degli alpini italiani non ha mai varcato i confini. Facendo la manovra verso i confini della Valle Bedretto, alcuni ufficiali senza armi, e così per fare una passeggiata, discesero all'Azzna per ritornarsene tosto. Quindi chi raccolse la voce di truppe italiane che passarono questi confini intese molto male, se non anche inteso di sballarla grossa e senza sugo.

E il Consiglio federale officialmente dichiara che non vi fu mai violazione di confine da parte di militari italiani nella Valle Bedretto.

Come si fa presto ad inventare! E perchè poi?....

Una Ditta commerciale italiana a Tunisi.

Progressi edilizi.

Tunisi, 5 settembre.

(Marzin) — Nella precedente mia vi accennavo all'impianto di una nuova Ditta commerciale che oltre all'esportazione dei prodotti tunisini in Europa e nelle Americhe, si occupa in special modo dell'importazione dei prodotti italiani nella Reggenza. Per raggiungere però un sì lodevole scopo e creare al nostro commercio ed alle nostre industrie quel maggiore sviluppo che la Ditta Rolando e C. si propone, sarebbe necessario che i nostri industriali e commercianti s'informassero una buona volta, anche a costo di qualche sacrifizio, al sistema adottato dalle Case francesi, inglesi, tedesche, ecc., sia nella modalità delle spedizioni e dei pagamenti, quanto nella celerità con la quale si devono eseguire le ordinazioni, tanto per non essere costretti d'aspettare due mesi da Milano un oggetto che si può avere in quindici giorni al più da Parigi, Londra e Bruxelles.

***

L'edilità variopinta della metropoli beylicale; non rimane inerte in materia di sventramenti, così l'estetica e l'igiene avranno anch'esse un brano qualunque di soddisfazione. La prima coll'apertura, tra le vecchie catapecchie dell'araba città, di alcuni vasti ma tortuosi *boulevards*; la seconda colla creazione di un gran collettore trasversale che deve servire ad intercettare lo scolo delle materie fecali che in fogne perpendicolari a questo venivano a depositarsi da secoli nell'adiacente lago detto *Bougas*.

Piccola cronaca luganese

Un furto in ferrovia — Un avventuriere innamorato.

Lugano, 11 settembre.

(Zetta) — L'altro ieri un viaggiatore che si trovava nel treno diretto delle 4 3/4 pom. per Milano, giunto a questa stazione, denunziò di essere stato vittima durante il viaggio di un furto di marchi 600 che teneva nel portamonete che gli fu involato.

L'altr'ieri poi i gendarmi di Capolago, chiamati telegraficamente, procedevano sulla vetta del Monte Generoso all'arresto di un signore forestiero, perchè viaggiava con un biglietto rubato, insieme ad altro oggetto, a Lucerna giorni sono ad un signore.

La Direzione della ferrovia del Generoso è stata avvisata dalla Polizia che tre biglietti circolari, portanti dati numeri, furono trafugati.

L'altr'ieri adunque un controllore nel passare la visita dei biglietti avvertì il numero, tenne d'occhio il possessore ed avvisò i superiori, i quali fecero venire i gendarmi per arrestare il viaggiatore, che, per scusarsi, disse di aver acquistato quel biglietto sulla pubblica piazza a Lugano da un fattorino; ma con tutto ciò venne condotto al Penitenziere.

***

Vi ho scritto a suo tempo del suicidio per amore di una bella ragazza, dicendovi anche che l'amante tentò esso pure di uccidersi gettandosi nel lago, ma che fu salvato.

Ora quel giovanotto, che risponde ad un nome straniero, è ricercato dalla polizia perchè ladro.

Nella settimana scorsa rubò a dei suoi parenti più di 2000 lire in denaro e in titoli; poscia, come se nulla fosse, si portò a Como a godervi le feste e scialandosela da gran signore.

Si dice che sia in viaggio per Bologna, ove avrebbe la madre e una sorella; si dice anche che ieri sia stato invece preso a Lucerna. La famiglia si accorse solo martedì del furto e subito diede denunzia.

Questo giovanotto arrivò qui da Londra, dove abitò per diverso tempo, mesi sono, ed era molto corto a quattrini e anche a vestiti. Poscia si mise a fare la bella vita, pagava divertimenti, ecc. Si spacciava per ingegnere.

Avvenuta la disgrazia della sua amante, volle innalzarle nel cimitero un monumento, ed a tal fine [illegible] dinò. Chi lo avvicinava sospettava che sia uno dei tanti avventurieri.

Una festa agraria a Sanfront

Quel modello dei Comizi agrari che è il Comizio di Saluzzo celebrava ieri a Sanfront una delle sue annuali utilissime feste che riescono sempre bene perchè organizzate dalla mano sapiente del commendatore Borda, che è l'anima e la provvidenza del Comizio stesso.

Scopo principale della festa era di promuovere e premiare l'allevamento del bestiame bovino. Il programma conteneva un'esposizione di prodotti delle stazioni taurine istituite dal Comizio nel circondario, una conferenza dell'egregio prof. Antonio Venuta, della R. Scuola di Veterinaria di Torino, sull'importanza delle stazioni taurine pel miglioramento del bestiame, e una visita alla stazione di Sanfront. Inoltre si trattava di conferire i consueti premi di virtù ai più onesti ed abili coloni del mandamento, giusta il lascito Segre.

Appena giunti a Sanfront, ricevuti dal sindaco, dalla Giunta e da numerosa popolazione, che attendevano gli invitati all'ingresso del paese con la fanfara del reggimento di cavalleria Vittorio Emanuele, di stanza a Saluzzo, si visitarono i diversi animali esposti sulla piazza, concorrenti ai premi banditi dal Comizio.

La conferenza del prof. Venuta.

Dopo il *vermouth* preso al Municipio, in un locale delle scuole, il prof. Venuta, presentato ai convenuti dal comm. Borda, tenne la conferenza stabilita davanti ad un pubblico assai numeroso ed attento.

Il chiaro conferenziere esordisce facendo un po' di storia della zootecnia e della razionale coltura del bestiame, riferendosi più specialmente ai bovini.

Si diffonde a dimostrare l'importanza del miglioramento delle razze col mezzo della selezione, che è il miglior mezzo per conseguire lo scopo, e qui enumera le qualità necessarie nel maschio per una buona riproduzione; parla delle leggi atavistiche, che sono infallibili, epperò dice essere necessario conoscere la provenienza del toro che si sceglie a seconda della destinazione che si vuol dare ai suoi prodotti.

Deplora la mancanza in generale dello sviluppo toracico dei bovini attuali, difetto dovuto ad una mancata o cattiva selezione, e cita inoltre altri difetti dovuti alla stessa causa. Rileva perciò l'importanza delle stazioni taurine e della cura che si deve avere nella scelta, nel mantenimento e nel funzionamento dei tori, e spiega ancora quali cure si debbano usare per le vacche riproduttrici. Combatte l'errore generale di vendere i migliori prodotti, perchè più rimunerativi, sul mercato e di lasciare i più brutti per le successive riproduzioni. Combatte pure il sistema che molti osservano di destinare alla riproduzione le vacche che non servono più ad altri usi e perciò deboli ed inadatte.

Mette in evidenza l'importanza di istituire e mantenere in perfetto ordine nelle stazioni taurine i registri ginecologici.

Conclude raccomandando agli agricoltori le stazioni taurine, che è necessario si moltiplichino per agevolare il buon sviluppo dei bovini. (*Vivissimi applausi*)

Il comm. *Borda* ringrazia l'egregio conferenziere della bella, chiara e profonda conferenza fatta.

I premiati.

Indi il comm. Borda; previo un discorsetto d'occasione e previa la lettura fatta dal prof. [illegible] dei verbali della Commissione, distribuisce i premi di virtù a quei contadini che diedero prova di capacità, di moralità e di fedeltà rimanendo lungo tempo a servizio di un solo padrone.

I premiati sono: Caccialato Carlo, Panaiva Domenica, Spigo Maria vedova [illegible] e [illegible] Maria vedova Ponzo. Il premio di L. 50 complessivo viene diviso in L. 20 al primo e L. 10 a ciascuno degli altri; tutti ricevono altresì un diploma d'onore. Viene poi assegnato al Municipio di Sanfront uno speciale attestato di benemerenza.

Nel distribuire i premi il comm. Borda indirizza bellissime ed assennate parole ai premiati, tutti vecchi e semplici contadini, che lo ascoltano con commozione.

Dopo ciò sulla piazza, fra una folla serrata e curiosa, ha luogo la sfilata e la distribuzione di premi agli espositori di questa prima Mostra locale.

I premiati sono:

I Categoria. — Tori da 1 a 2 anni. 1° premio: L. 50 per torello di mesi 16 forestiero a [illegible] Francesco da Racconigi - 2° premio: L. 25 per torello di mesi 14 a Rubiolo Michele da Costigliole.

II Categoria. — 1° premio: L. 40 a Signorile Carlo - 2° premio: L. 20 a Marino Giuseppe.

III Categoria. — 1° premio: L. 30 a Rinaudo Matteo - 2° premio: L. 20 a Rubiolo Michele - 3° premio: L. 10 a Panaiva Pietro - 4° premio: L. 10 a Dassetto Chiaffredo.

IV Categoria. — 2° premio: L. 15 a Rinaudo Matteo.

V Categoria. — 1° premio: L. 20 a Signorile Carlo.

Terminata la proclamazione di questi premi il signor Ferrato, di Martignana, allevatore di piccioni viaggiatori, fa una gettata di [illegible] di queste simpatiche bestiuole, che, appena innalzatesi ed orientatesi, prendono la via di Martignana.

Il banchetto.

All'una ha luogo un banchetto sotto l'ala del Mercato, convertita in una graziosa sala mediante fiori, ortaglie, addobbi e trofei di stendardi agrari disposti con buon gusto. I commensali sono circa 150. Alla tavola d'onore siedono: il comm. Borda, presidente del Comizio Agrario; S. E. [illegible], sottosegretario di Stato [illegible]; l'onorevole Plebano; il maggiore del 10° reggimento cavalleria cav. Guglielminetti; il [illegible], presidente del Comizio Agrario [illegible]; il professore Venuta; il sottotenente di cavalleria signor Ferrati; i consiglieri provinciali Demorra, Roggiero e Chiappero; il cav. Prattero, rappresentante il sottoprefetto di Saluzzo; il sindaco [illegible]; l'avvocato Camussi, presidente del Comizio Agrario di Pinerolo; il notaio Cappello, [illegible] di Saluzzo; l'avvocato Gray, pretore di Sanfront; il [illegible]

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (9)

IL MARITO DI SUOR TERESA

ROMANZO

DI

ENRICO CAUVAIN

Andrea fu orribilmente triste tutto quel giorno e il giorno seguente. Era inquieto e nervoso; indovinava presso di sè un mortale nemico, venuto per contendergli Mercede.

Rivide una o due volte la signora di Coromera, ma la povera donna gli parve più distratta che mai. Le domandò quando desiderava si finisse il suo ritratto; ella rispose in modo evasivo, guardandosi dattorno, come se fosse stata sotto l'influenza d'un timore vago.

Il lunedì il signor di Coromera lasciò Etretat col compagno che era arrivato con lui, ma che nessuno aveva veduto, perchè non era uscito dalla sua camera che per salire in vettura.

Andrea andò a trovare la signora Santelli sulla spiaggia.

— Ebbene, mio povero innamorato, — ella gli disse con quella tenera compassione che tutte le donne hanno pei giovani colti da quella triste malattia d'amore, — ebbene, un padre barbaro l'ha dunque separata dalla sua amata?

— Sa che essa la signorina di Coromera? — disse Andrea con voce grave sedendo su una seggiola presso di lei.

— Ma, caro amico, è quella una cosa tanto visibile quanto la grossa roccia nera che abbiamo di faccia.

— E suo padre lo sa?

— Certamente!.... a meno che non l'abbia dimenticato da ieri, povera donna! Ma sono certa che ieri lo sapeva, perchè me ne ha parlato.

— E che cosa ne pensa di quell'amore? — domandò vivamente Andrea.

— Ciò che ne pensa? Eh! mio Dio, credo che ella le piaccia e che non domandi di meglio che di averla per genero. Non suppongo neppure che le difficoltà possano venire da Mercede — aggiunse la signora Santelli sorridendo.

— Ma crede che il padre....

— Nessuno conosce bene in fondo il signor di Coromera. Egli è un enigma. Ho inteso dire che nella sua gioventù sia stato un po' diavolo, ma, dipoi, è divenuto terribilmente eremita. Non mi farebbe meraviglia che avesse sulla figlia certi progetti....

— Quali?

— Mercede è bella, ma credo che il signor di Coromera non le dia dote. Egli s'è avventurato in certi affari che, per quanto se ne dice, non sono di una estrema limpidezza. Non sarei sorpresa che cercasse nel suo mondo ultra-cattolico qualche genero abbastanza ricco per rimettere la sua barca a galla. Noti però che faccio una semplice supposizione.

— Infine, cara signora, quale consiglio mi dà?

— Si faccia amare da Mercede, le ispiri uno di quegli amori che possono resistere a tutte le prove, un amore corazzato.... perchè quella corazza, secondo me, è destinata a ricevere dei terribili colpi.

— E in seguito?

— In seguito? ma in seguito non ha più da preoccuparsi di nulla. Ella è giovine, è coraggiosa e sarà paziente. Se Mercede [illegible] colla persuasione l'opposizione del padre, fra tre anni ella sarà maggiorenne e allora potranno fare a meno del consenso di lui....

Andrea rimase pensieroso e non rispose. Alla sera vi fu musica sul terrazzo del Casino. Era un'altra notte deliziosa; il rumore delle onde, che battevano i ciottoli della spiaggia, accompagnava la [illegible] ed i suoni dell'orchestra.

La signora di Coromera e sua figlia, ben celate sotto grandi veli neri, stavano nell'angolo più buio. Andrea le indovinò e venne a salutarle.

Mercede gli rese il suo saluto con una freddezza che gli strinse il cuore. Invitato dalla signora di Coromera, egli sedette presso di lei e cominciò a discorrere; Mercede rispondeva appena, distrattamente; ella pareva preoccupata e assorta.

Finita la musica, tutti entrarono nella sala del Casino, dove doveva aver luogo una rappresentazione data da artisti d'operetta. Due o tre gruppi soltanto rimasero fuori, perduti nell'ombra. Si udivano sommessi bisbigli e qua e là si scorgeva un piccolo punto luminoso, che era l'estremità di un sigaro acceso.

La signora di Coromera, sdraiata su una comoda poltrona di vimini, lasciò poco a poco cadere la testa all'indietro e si mise a fantasticare, quasi addormentata dal rumore monotono delle onde, rotolanti sulla spiaggia.

Andrea si chinò verso Mercede. Le disse quanto aveva sofferto in quei due giorni. L'aveva appena intravista, e anche adesso, sotto quei veli neri che la coprivano, non poteva scorgere il suo volto seducente. La supplicò di parlargli; le domandò se, involontariamente, l'aveva offesa, e la scongiurò di dirle perchè se ne stava così silenziosa e fredda allorchè egli era tormentato da una così crudele inquietudine. Tutto ciò che un amore giovane ed esaltato può esprimere egli lo espresse. Mise tanta passione nelle sue preghiere, tanta tenerezza nelle sue doglianze che Mercede parve commossa. Ella fremette e si nascose più strettamente nei suoi veli.

— Ma io assicuro che io non sono cambiata per nulla e che ella non ha alcun motivo di tormentarsi — disse finalmente con voce dolce.

In quel momento dei suoni strani s'elevarono nel silenzio della notte.

Cinque suonatori, dal viso abbronzato, dai lunghi capelli neri e lucenti, s'erano riuniti sul terrazzo, un po' distante dal gruppo formato da Andrea e le due signore. Essi stavano ritti, avvolti come ombre nella *redingote* nera che serrava il loro corpo. Uno fra gli altri, più sottile e più alto dei suoi compagni, [illegible]. Colle lunghe dita magre aggrappate alle corde, egli aveva la stranezza di un fantasma.

Dopo qualche robusto accordo di un'armonia selvaggia, egli incominciò a suonare da solo. Fu una specie di melopea orientale, di una monotonia stancante. Il pensiero dell'improvvisatore — perchè era probabile che quel giovane improvvisasse — pareva staccarsi lentamente dal sogno, come un raggio di sole che stenta a forar le nubi.

Ad un tratto egli s'interruppe, fece segno ai suoi compagni di avvicinarsi, e, dopo un istante di silenzio, posò nuovamente il suo archetto sulle corde del violino.

Il mare s'abbassava poco a poco; dalle finestre del Casino semiaperte veniva sul terrazzo, molto affievolito, il rumore dell'accompagnamento delle canzonette dell'operetta.

Il giovine suonatore parve raccogliersi, ed un lamento straordinario uscì tosto dallo strumento serrato fra le sue dita nervose. V'era in quel suono mesto un singhiozzo, un'espressione di straziante dolore. Presso di lui, i suoi compagni, attenti e come raccolti, lo seguivano col loro accompagnamento ora flebile come un mormorio, ora accentuato con accordi metallici. Era un canto bizzarro, senza ritmo, di una fantasia imprevista e selvaggia. Quella musica barbara aveva il sapore inebbriante dell'Aschich orientale. Essa turbava e faceva salire alla testa vampe ardenti.

E quello strano artista, dai lunghi capelli cadenti sul violino come rami di salice piangente su una tomba, continuava a suonare. L'ispirazione lo [illegible]; le sue dita vibravano, il suo archetto aveva i movimenti brevi di una spada. Egli suonava adesso un canto d'amore, interrotto da silenzi, da sospiri, da grida gettati bruscamente in mezzo alla dolce melodia che si svolgeva come la sciarpa di un'odalisca languente d'amore.

Mercede aveva rialzato il suo velo; nonostante l'oscurità, Andrea vedeva il puro disegno del suo profilo e l'espressione attenta dei suoi occhi che parevano divorar la notte.

Ella posò la mano bianca sul bracciolo della sua poltrona; Andrea, profondamente commosso, ebbe il coraggio di prendere quella mano, che Mercede gli abbandonò. Egli [illegible], in istante, la pressione dolce delle sue dita. Mercede era vinta.

Quella musica sensuale e penetrante l'aveva scossa; l'ardore del suo sangue si rianimava; i suoi nervi delicati vibravano sotto quello [illegible].

Improvvisamente, l'artista cessò di suonare. S'intese allora la musica cadenzata dell'operetta, qualche scoppio di voce ed il rumor lontano degli applausi che salutavano la cantante alla moda.

— Chi sarà quel giovane? — domandò lentamente Mercede.

— È un tzigano, — rispose Andrea, — un musicista ungherese. Che meraviglioso talento! — aggiunse il pittore con entusiasmo.

— Non ho mai inteso nulla di simile — disse Mercede con voce un po' tremante.

Andrea teneva sempre la mano di lei fra la sua. La fanciulla s'arrovesciò un po' all'indietro, gli volse uno sguardo dolce come una carezza, e aprendo la bocca rossa:

— Ti amo! — ella mormorò.

— O caro amore della mia vita, ti ritrovo dunque finalmente! — disse Andrea ebbro di gioia.

E rapidamente baciò la mano [illegible] che stette sulle sue labbra quant'egli la volle tenere.

Il suonatore errava adesso, domandando monete alle poche persone che erano sul terrazzo.

Quando passò davanti ad Andrea, questi prese tutte le monete che aveva in tasca e le gettò nel cappello del giovane, il quale, udendo quella pioggia sonora, si fermò un po' sorpreso. Ma Andrea era fuori di sè dalla gioia, dall'entusiasmo.

— Ah! signore, datemi la vostra mano, ve ne prego [illegible] — Non potrei mai immaginare quale felicità vi debbo!

Il povero diavolo pose la sua mano magra e ardente. Egli guardò i due giovani, ed un debole sorriso illuminò la sua faccia pallida.

S'allontanò quindi lentamente, seguito dai suoi quattro compagni, e le loro ombre nere si perdettero nell'oscurità.

(*Continua*).

Pinerolo; il cav. Signorile, tenente-colonnello veterinario; l'avv. Turbiglio; il prof. Vassallo; quasi tutti i sindaci del circondario e molte altre rappresentanze ed invitati.

Il pranzo, assai buono, allestito dalle signore Garnone Virginia e Pocili Maria, è bene servito; l'animazione si fa sempre più viva, e la brava fanfara del 10° reggimento cavalleria la innalza ai più alti gradi con l'esecuzione eccellente di parecchi pezzi di musica scelta, che vengono applauditi.

Alle frutta parla per primo il comm. *Borda*, che col saluto porta i suoi rallegramenti ai convenuti, i quali, malgrado le gravi crisi dell'agricoltura, sono sempre intervenuti a queste feste. Dice che finalmente pare l'agricoltura si faccia rimuneratrice, e relativamente agli anni passati questo è un anno buono. Ma chi assicura che questo stato di cose continui? Possono tornare i dì tristi, che si devono combattere coll'abbandonare l'empirismo e coll'affidarsi alla scienza, la quale è veritiera. Pur troppo non tutti seguirono i nuovi dettami; si è fatto molto progresso, è vero, ma siamo lontani dal veder adottati i sistemi razionali. Dopo aver richiamata l'attenzione sulla filossera, che pur troppo batte alle porte e che deve agguerrire i viticultori, adottando la coltivazione delle viti americane, parla delle razze bovine, le quali sono in deperimento, e si diffonde a dimostrare la necessità del miglioramento delle razze anche dal punto di vista della carne, che è tanto necessaria pel buon nutrimento.

Viene a parlare delle stazioni taurine che il Comizio ha promosso e che sommano già a dodici nel circondario, e si diffonde in dati statistici riguardanti queste stazioni. Spera negli anni venturi di dare un assetto definitivo alle Esposizioni come quella di Sanfront. Riguardo ai mezzi pel miglioramento delle razze bovine si riporta all'autorevole parola dell'egregio conferenziere prof. Venuta.

Deplora poi la mancanza di spirito di collettivismo negli agricoltori, e dimostra quanto sia dannoso l'isolamento.

Cita, ad esempio, i sindacati francesi, i quali ottengono quello che vogliono imponendosi al paese, alla Camera. Cita ancora l'esempio di Comizi vicini come Mondovì, Pinerolo che raccolgono grande numero di soci e propugna l'unione di tutti gli agricoltori.

Termina mandando un ringraziamento al Municipio di Sanfront che con tanta cortesia diede ospitalità agli invitati del Comizio Agrario, ringrazia la Provincia, il rappresentante del prefetto, il Comizio di Pinerolo, la Stampa e alza un inno ai valorosi rappresentanti dell'esercito. *(Applausi)* Chiude con un viva Sanfront, a cui tutti applaudono e fanno eco.

Il sindaco, signor *Meine*, parla a nome del Municipio con semplici parole, piene di cordialità verso tutti i convenuti. *(Applausi)*

Il cav. *Roggiery* saluta l'on. Bettini, e lo ringrazia del suo intervento a questa festa. Parla con bella e facile parola congratulandosi che la Deputazione provinciale abbia dato voti per la conservazione della Pretura a Sanfront. A nome di questo Comune manda saluti a tutti.

S. E. Bettini. Ha accettato il cortese invito nella sola qualità di amico, e amico da tanti e tanti anni del comm. Borda e del cav. Roggiery, amico di Sanfront e di tutta la valle del Po. Venuto qui in mezzo ad amici, sente il dovere di bere a questi sentimenti di amicizia che saranno in lui incancellabili, e al lieto avvenire di Sanfront e della valle del Po.

« A proposito di questa valle, i precedenti oratori hanno accennato ad argomenti vitali per essa; si è parlato dell'agricoltura e della questione stradale. La prima — dice — è fra le mie amiche. Quanto alla questione della strada della valle del Po, è a tale punto per cui solo può fare un augurio: che quell'atto di finale giustizia che sta nel cuore di Borda e Roggiery sia finalmente per trionfare, poichè si tratta di rigorosa e doverosa giustizia. »

Si diffonde in memorie personali.

Riportandosi poi alla questione della Pretura, dice che se l'augurio dei Sanfrontesi si verificherà, la soddisfazione che egli proverà sarà uguale a quella dell'avv. Roggiery.

Beve alla venuta del giorno in cui la scienza, trionfando nel campo agricolo, sconfiggerà definitivamente l'empirismo.

Manda un saluto a tutti gli amici carissimi qui convenuti da tutte le parti della valle.

Siccome vede che questa festa presenta qualche cosa di nuovo, accennando all'esercito, beve alla Croce di Savoia, alla Stella d'Italia, beve alla salute dell'esercito, che porta questa stella sulla divisa, e al primo cittadino e primo soldato d'Italia, al Re. *(Applausi vivissimi)*

L'avv. *Fruttero*, rappresentante del sotto-prefetto, porta il saluto ed il ringraziamento al Comizio, beve alla salute del Comizio stesso e, fa anch'egli un brindisi al Re. *(Applausi)*

L'on. *Plebano*, dirò poche parole; esclama: « Noi italiani abbiamo all'estero la fama di popolo festaiuolo, fama in qualche parte meritata, ma quando si tratta di feste come questa il popolo festaiuolo si cambia in un popolo veramente serio. Quando l'agricoltura avrà in Italia il posto che le compete, allora cesserà il triste spettacolo dell'emigrazione.

Dice poi che bisogna lasciare le troppe industrie inutili e sfibranti a cui si è abbandonata l'Italia e dedicarsi di più e meglio all'agricoltura. *(Applausi)* Alla meta del progresso agricolo concorre con ogni lodevole sforzo il Comizio agrario di Saluzzo; ringrazia il presidente di averlo voluto a questa festa. Termina mandando un « viva » al Comizio di Saluzzo, al suo presidente ed al Comune di Sanfront. *(Applausi vivissimi)*.

L'avv. *Camussi* parla a nome del Comizio agrario di Pinerolo e saluta con simpatia ed affetto il commendatore Borda, che presiede il Comizio di Saluzzo, il quale è esempio a tutti i Comizi.

Propugna l'iniziativa privata e invita i valligiani della valle del Po ad unirsi al Comizio di Saluzzo.

Beve all'ospitale Sanfront. *(Vivi applausi)*

Il signor *Palmero*, maestro elementare, parla per conto degli insegnanti rurali, e si diffonde intorno ai programmi scolastici contenenti lo studio dell'agronomia.

L'avv. *Chiappero* parla perchè deve compiere un dovere di cortesia a nome di Barge, di cui porta il saluto affettuoso. Si diffonde con brillantissima e colorita parola a deplorare il grande male che affligge il nostro paese, l'apatia, che deve finalmente scuotersi. Prosegue sempre con immagini felici e frasi ben tornite a parlare del passato e dell'avvenire dell'agricoltura, bene augurando alle popolazioni agricole, e termina elevando la nota dell'elogio agli iniziatori di una festa così bella e lieta.

L'oratore è salutato da vivi e replicati applausi.

Terminato il banchetto, i convitati si sparpagliarono nei consueti pellegrinaggi per le cortesi famiglie di Sanfront, nelle quali si diè la stura a quel buono, e alle 5 la maggior parte dei convitati faceva ritorno ai propri lari portando seco un ricordo bellissimo della festa agraria del Comizio di Saluzzo.

LE FESTE DI DOGLIANI

Dogliani, 13 settembre.

(A. B. C.) — Quest'oggi Dogliani colta, bella e gentile era in festa. Molte bandiere ornavano i balconi delle case, e la cordialità più schietta animava i cuori affettuosi di questa popolazione. Non ricordo di avere ricevuto accoglienze più cordiali e più entusiastiche. Tutta Dogliani, fin dalle prime ore del mattino, era fuori per fare onore agli ospiti che gentilmente aveva invitati. Alla stazione era stato disposto uno splendido e rapido servizio di vetture, le quali ci trasportarono a Dogliani con una celerità straordinaria, che ci rese breve e bella la strada polverosissima che unisce Monchiero a Dogliani.

Appena arrivati, fummo ricevuti al Municipio, e quindi ci recammo al padiglione eretto per l'inaugurazione del nuovo campo di tiro a segno e per la festa del Comizio Agrario.

Erano presenti moltissime signore e signori. Notai, fra gli altri, il tenente-colonnello di fanteria, il sottoprefetto di Mondovì, gli onorevoli Garelli, Marazio e Sineo, il consigliere comunale della vostra città cav. avv. Gustavo Nigra, i consiglieri provinciali Schellino e Viale, ecc.

L'avv. *Frecchia*, a nome del Comitato, ringrazia il Comizio agrario di Mondovì per aver scelto a sede della festa la città di Dogliani. Ringrazia pure tutte le Autorità e Rappresentanze e tutti coloro che vollero onorare questa festa simpatica. *(Applausi)*

Il cav. ing. *Lanza* ringrazia i rappresentanti di Dogliani per le benevoli parole e per le splendide accoglienze. Saluta i premiati, la Società del Tiro a segno, che volle unirsi a questa festa del cuore. *(Applausi)*

Quindi ha luogo la distribuzione dei premi agrari.

L'avv. *Rota* dà il benvenuto a tutti, ringraziando il Comitato delle signore che donarono la bandiera *(applausi)* e presenta la bandiera.

Il sotto-prefetto di Mondovì saluta il vessillo, accompagnandolo con voti di prosperità ed incremento. *(Applausi)*

L'on. *Marazio* saluta a nome dei suoi colleghi del Collegio. Parla degli orrori della guerra. Però è lieto che tutti i cittadini di Dogliani sappiano usare le armi nel giorno del pericolo.

Seguono, dopo l'applaudito discorso dell'on. Marazio, le esercitazioni al tiro a segno, e dopo splendido banchetto dato all'*Albergo Nazionale*.

Alle frutta cominciarono i discorsi.

L'avv. Frecchia, a nome di Dogliani, ringrazia gli intervenuti e quelli che per cause importanti non poterono intervenire, gli on. Di Rudinì e Bettini. Rende omaggio al Governo nella persona del sotto-prefetto e della prima autorità giudiziaria del circondario. Prega di notare la fede monarchica sempre viva in questo paese, senza sottintesi. Rende omaggio al Comizio di Mondovì, alla Società agraria rappresentate.

Addita all'ammirazione di tutti il cav. Schellini. Beve all'esercito nella persona del rappresentante illustre di esso, il tenente-colonnello di fanteria. Ringrazia i deputati al Parlamento che vollero onorare della loro presenza la festa. Ringrazia specialmente l'on. Marazio, rappresentante del Collegio, i consiglieri provinciali e i deputati provinciali. Saluta tutte le città ed i Comuni che vollero aiutare la loro sorella. Saluta la Stampa onesta, qualunque sia il partito e le Società Operaie che vollero allietare della loro presenza questa festa. Beve a tutti i presenti, beve al lavoro umano, ai lavoratori d'Italia, al Re ed alla Regina. *(Applausi vivissimi)*

L'ingegnere cav. *Lanza* dice che Dogliani oggi ha tenuto alta la fama di ospitale e gentile. Ringrazia il Municipio ed il Comitato per avere saputo organizzare una così bella festa. Ringrazia a nome del Consiglio agrario i deputati qui convenuti e i rappresentanti del Consiglio provinciale. Saluta i rappresentanti dell'esercito, i confratelli dei Comizi agrari, i rappresentanti della Società agraria. Ricorda il geometra Giacchelli Maurizio. Non dimentica i rappresentanti della Stampa che ha aiutato potentemente gli agricoltori volgarizzando le scoperte della scienza. Beve a Dogliani ospitale, agricola, patriottica. *(Applausi vivissimi)*

L'on. *Marazio* dice che la festa di Dogliani accompagnata da conferenze in cui si discussero i supremi bisogni dell'agricoltura, non è festa da compararsi a tutte le altre feste. È bene che gli agricoltori si trovino assieme. Beve a Garelli, al cav. Lanza, anima del Comizio agrario di Mondovì. Saluta gli elettori di Dogliani, che l'hanno onorato di una straordinaria votazione di benevolenza. Dogliani è la patria dei forti propositi.

Augura a Dogliani che ben presto questa città sia congiunta colla ferrovia di Savona. *(Applausi vivissimi. Grida di viva Marazio)*

Il signor *Gobetti Felice* è lieto di questa giornata preparata dall'on. Garelli e dal cav. Lanza. Saluta Peyron, inauguratore e propugnatore del Tiro a segno. Fa voti che sia presto inaugurata la ferrovia. Ricorda il compianto sindaco, che propugnò con tutte le sue forze la ferrovia. Beve a tutti sperando che tutti si trovino assieme all'inaugurazione della ferrovia. *(Applausi vivissimi)*

Il rappresentante di Asti porta la medaglia decretata a Dogliani dalla Commissione giudicatrice astigiana. Beve a Dogliani, alle signore che fanno gentile corona. *(Applausi vivissimi)*

L'avv. Viale porta la parola a nome della provincia. Saluta il presidente del Comizio agrario per il cortese invito ricevuto. Beve al cav. Schellini. Parla applauditissimo.

Il cav. *Fenlini* ringrazia Dogliani. *(Applausi)* Saluta a nome del circondario di Alba. *(Applausi)*

Parlarono in seguito applauditissimi gli onorevoli *Garelli* e *Sineo*. Siamo dolenti, stante l'ora tarda, di non aver potuto assistere ai loro discorsi.

Le feste simpaticissime inaugurate col vessillo sociale e col tiro a segno non hanno termine quest'oggi, ma seguiteranno fino a giovedì.

ALPINISMO

DAL MONCENISIO.

9 settembre.

(Jota) — Sebbene col principiar del settembre la maggior parte dei nostri villeggianti già sia discesa al piano, tuttavia in questa così ridente regione alpina, allettati da belle e tepide giornate, dall'amenità del sito, dalla comodità che offre l'antico e rinomato *Hôtel Jorcin* — ove il forestiere trova buone camere, buon servizio, buona tavola e modicità di prezzi — rimangono ancora alcuni ammiratori impenitenti di questi luoghi, ne' quali si ritemprano efficacemente e spirito e corpo.

Ogni giorno poi si vedono ancora passare carovane di escursionisti, delle quali una ve ne voglio segnalare, ed è quella che si fermò qui ieri per parecchie ore, voglio dire una cinquantina di alunni del Convitto Nazionale Umberto I, che, accompagnati dai loro superiori, professori ed istitutori, venivano dalla loro villa della Novalesa. Bisognava vederli quei baldi convittori, fra i quali alcuni piccini piccini, arrivare all'*Hôtel Jorcin*, ove loro era stato preparato un succolento pranzo, in bell'ordine, armati di *alpenstock*, senza mostrare la minima stanchezza! E sì che erano venuti per la valle della Ferrera! So che tutti restarono soddisfatti del trattamento avuto all'*Hôtel Jorcin*, che veramente, sotto ogni riguardo, si raccomanda ai nostri alpinisti ed a coloro che vogliono passare in questi luoghi una deliziosa villeggiatura. Dopo il pranzo parte dei convittori si trattenne vicino al lago, parte si recò sino al confine francese. Verso le 4 1/2 tutta la comitiva ripartì di nuovo a piedi alla volta della Novalesa.

REATI E PENE

Un'assolutoria.

(Corte d'assise di Torino).

Crosetti Nicola, vecchio sessantenne, comparve davanti ai giurati accusato di concussione.

Crosetti era messo esattoriale per il mandamento di Rivarolo Canavese con patente regolare. In virtù di questa patente egli aveva facoltà di procedere agli atti esecutivi contro i contribuenti morosi ai quali fosse stato intimato, a senso di legge, inutilmente l'avviso di pagamento delle imposte.

Sostenevà l'Accusa che Crosetti, per non addivenire ad alcun atto esecutivo, percepì da sessant'adunque contribuenti i compensi cui avrebbe avuto diritto se veramente avesse eseguito atti esecutivi: formava — sempre secondo l'Accusa — verbali nei quali ascriva falsamente di essersi recato nell'abitazione dei contribuenti indicati nei verbali per compiervi gli atti esecutivi, d'aver ricevuto il pagamento totale del debito rilasciandone quitanza e di avere per conseguenza desistito dal più oltre procedere. In uno di questi verbali fece egli stesso la firma falsa di un testimonio.

Con questi mezzi avrebbe lucrato 138 lire.

All'udienza però le prove non risposero all'accusa, e Crosetti Nicola venne assolto.

Con questo processo finì la quindicina d'Assise.

Presidente: cav. Storchi; P. M.: cav Prato; difensori: Salza e Cavaglià; cancelliere: Goffi.

Per la morte di un bimbo.

(Tribunale penale di Torino).

Chiarino Maria, una povera donna di Foglizzo Canavese, per aiutarsi a sbarcare il lunario, faceva la balia ad un bambino non suo, un piccino di dieci mesi, e lo teneva con cure di madre. Ma quel piccino era nato sotto cattiva stella.

Nella sera del 21 luglio del corrente anno la Chiarino, volendo accendere il fuoco per fare un po' di cena, lasciò per un momento quel bambino nel cortile in un camminarello, ed essa entrò in casa.

Quell'omettino, non appena si vide solo, cominciò a sgambettare per il cortile, trascinandosi attorno il camminarello che lo reggeva alla vita, sino a che cadde a capo fitto in una buca scavata in quel cortile per gli usi di una fornace.

Aveva piovuto da poco e la buca conteneva un po' d'acqua.

Alle grida del povorino accorse la povera donna, che lo trasse col cretino da quella buca dantesca, tirandolo per i piedi.

Bastò quella caduta, quello sgomento, quella bagnata alla testa, perchè il bambino dieci ore dopo morisse.

La Chiarino Maria venne imputata di omicidio involontario causato da imprudenza e negligenza, e la causa si discusse davanti al Tribunale di Torino.

Risultò al dibattimento che il fatto avvenne in un istante ed in tali circostanze in cui era impossibile prevedere una disgrazia.

Tutti i testimoni concordemente deposero che la Chiarino teneva quel piccino con cura di madre affettuosa, ed il Tribunale la mandò assolta.

Presidente: avv. Calotti; P. M.: avv. Bertolini; difensore: avv. Francesco Ricchiardi.

Un processo per diffamazione.

Savona, 11 settembre.

(E.) — È terminato stamane a questo Tribunale, dopo tre giorni di udienza, il processo per diffamazione intentato da Onorio Blengini, direttore dell'*Indipendente*, contro Ettore Baldino, direttore del *Pere*, in seguito a violenta polemica dibattutasi nell'occasione delle ultime elezioni amministrative.

Il Pubblico Ministero, non ritenendo comprovati i fatti addebitati al Blengini dal Baldino, domandava la condanna di quest'ultimo a dieci mesi di reclusione, a L. [illegible] di multa ed a L. 1000 di provvisionale alla Parte Civile.

Il Tribunale con sua sentenza condannò il Baldino a tre mesi di detenzione, a L. 300 di provvisionale alla Parte Civile per il reato d'ingiuria, e venne assolto dall'imputazione di diffamazione.

Il Blengini era difeso dagli avvocati Testa di Savona e Pellegrini di Genova.

Il Baldino dagli avvocati Giustiniani di Savona e Carcassi di Genova.

NOTIZIE ITALIANE

CUNEO — (Nostre lett., 7 settembre) — (Bellavita) — **Il nuovo ispettore di P. S.** — Ha preso possesso del suo ufficio il nuovo ispettore di P. S. dottor Moccia, stato qui destinato in sostituzione del cavaliere Amaducci.

Il dottor Moccia, già vice-ispettore a Savona, viene fra noi preceduto da nome di distinto funzionario.

SAVONA. — (Nostre lettere, 9 settembre) — (E.) — **I premi ai tiratori.** — Le gare di Tiro a segno nazionale, alle quali presero parte tiratori delle Società di Genova, Spezia, Oneglia, Porto Maurizio ed Albenga, sono riuscite veramente splendide e ben ordinate, e ieri, alla presenza delle Autorità cittadine, ebbe luogo, nel campo di Tiro in Albissola Capo, la distribuzione dei premi ai tiratori riusciti vincitori. Dopo un discorso del presidente avv. Rosso, parlò l'on. Boselli, rivolgendo bravi parole ai tiratori, dai quali molto spera la patria, ed il suo dire venne più volte interrotto da unanimi applausi.

— **I socialisti.** — Il gruppo socialista savonese, nell'adunanza tenuta lunedì per deliberare a proposito dello sciopero di Milano, dopo una breve discussione decise di spedire un telegramma alla Commissione degli operai scioperanti e di aprire una sottoscrizione, il ricavo della quale dovrà essere inviato alla Commissione stessa. Decise inoltre di fare un appello alla solidarietà delle Associazioni operaie cittadine e di tutti i lavoratori.

SUSA. — (Nostre lettere, 9 settembre) — **La fiera.** — Il sindaco di questa città con apposito manifesto rende noto che lunedì, 28, ed i successivi 29 e 30 c. m. ha luogo in Susa la solita fiera autorizzata pel quarto lunedì di settembre.

Per la buona riuscita di detta fiera il Municipio ha impartito le opportune disposizioni per l'ordine pubblico e pel comodo degli accorrenti.

BARDONECCHIA. — (Nostre lett., 11 settembre) — **Due pesi e due misure.** — La Corte di cassazione di Roma, con sentenza 30 gennaio 1890, ricorrente Maltoni, ha stabilito non essere necessaria la licenza per le feste da ballo improvvisate negli esercizi pubblici.

Orbene, in Bardonecchia un esercente, per non aver avuta la sgarbatezza di proibire di suonare ad un maestro d'*armonium* e di ballare ad una comitiva di giovani e giovane tutti conoscenti, di ballare, dico, per un solo momento e col massimo ordine, fu minacciato di contravvenzione. Eppure questo ballo era tutto quanto si può dire d'improvvisato.

Ciò non ostante egli dovette recarsi all'ufficio di S. P. ove, chiestegli tutte le sue generalità, si stava redigendo a suo carico verbale di contravvenzione, quando sopraggiunge il maresciallo dei reali carabinieri, il quale, conoscendo l'incensurabilità non solo, ma l'onorabilità e la stima generale che gode a buon diritto quest'esercente, intercedette per lui che davvero non merita una contravvenzione.

Ma quell'esercente non è nelle grazie di chi ha l'alta direzione di ogni cosa..... Mentre in un esercizio proprio dirimpetto si balla giorno e notte, dalla mattina alla sera, dalla sera alla mattina, senza licenza, in barba a tutti i regolamenti e col massimo disturbo per la quiete pubblica. In quest'esercizio i balli non sono più improvvisati, sono perenni, perchè di continuo vi si trova un pianoforte a mano.

Questi balli preveduti, pubblici, organizzati e preparati a scopo di lucro, sono appunto quelli per i quali è prescritta la licenza dell'Autorità politica del circondario e che nessuno si cura di ottenere o di far ottenere.

BARBANIA CANAVESE. — (Nostre lettere, 8 settembre). — (G. D. B.) — **La festa di San Giuliano.** — Giunto testè in questo ameno paesello di collina, dove si respira aria ossigenata che vi aguzza l'appetito e vi fa ringiovanire, sento ad ogni più sospinto nei crocchi degli amici ancor parlare della grande festa patronale di San Giuliano, celebratasi nei tre ultimi giorni di agosto p. p. Anche quest'anno la festa sortì splendido esito, accresciuto dal valido concorso della brava Banda musicale della Filarmonica torinese Po e borgo Po, diretta dal noto e valente maestro De Vecchi. Questa banda, composta di oltre quaranta musici, disciplinata e affiatata quanto una musica militare, eseguì nei detti giorni scelti pezzi con brio e maestria ammirevoli da lasciare appieno soddisfatta questa simpatica popolazione ed i forestieri che numerosi erano accorsi dai paesi circonvicini a rendere più brillante la festa.

ARTI E SCIENZE

Teatro Torinese. — Due piene ieri a questo teatro, e specialmente alla sera, per la quale moltissima gente non trovò posto e dovette ritornarsene. La *Gran Via*, sparite le incertezze della prima sera, naturali in artisti che, meno il Mastracchio, non l'avevano mai rappresentata, ebbe un esito di applausi e di *bis*. Furono in special modo applauditi i tre *ratas*..... uomini, i tre *ratas* donne ed i tre *ratas* microscopici, interpretati questi dalle tre piccine Olga Castagnetta, Ferri e Mastracchio.

Stasera quarta replica della *Gran Via*; le signore Moretti e Scarano canteranno la canzone-duetto *A Verdummara*, e precederà il secondo atto della *Befana*.

Si prevede un'altra piena.

I grandi spettacoli al teatro Reale di Madrid. — Traduciamo dal *Liberal* le seguenti notizie sullo spettacolo della prossima stagione di musica al massimo teatro madrileno in cui è direttore l'illustre maestro Luigi Mancinelli.

« Ecco il quadro artistico della Compagnia presentato dall'Impresa all'approvazione del Ministero del Fomento (istruzione). Prime donne: Tetrazzini, Mandioroz, Pacini e Hull; mezzo soprano: Pasqua; contralto: Zeppilli-Villani.

« Tenori: Tamagno, Marconi, Durot, Cellioni, De Lucia.

« Baritoni: Cotogni, Scotti, Tabuzo.

« Bassi: Uetam, Borucchia, Verdagner.

« I cori conterranno novanta voci d'ambo i sessi; l'orchestra cento professori sotto la direzione del celebre maestro Mancinelli, coadiuvato dal maestro Perez; trenta ballerine, e prima ballerina la signorina Cammi.

« Il tenore Masini doveva essere scritturato con 130 mila franchi in oro per venti recite, vale a dire 6500 franchi per sera; ma egli pose condizioni tali che le trattative andarono a monte.

« L'Impresa, dopo aver dato le principali opere di repertorio, si propone di far conoscere due opere di Wagner, l'*Edgar* di Puccini e la nuova opera del maestro spagnuolo Santamaria. »

Antonio Rubinstein. — Questo celebre pianista compositore, che trovasi ora nel Caucaso, nei dintorni di Tiflis, si recherà a passare l'autunno a Dresda, dove terminerà tre lavori che lo preoccupano vivamente. È noto che Rubinstein ha cominciato un oratorio che porterà il titolo di *Mosè*; egli vuole, inoltre, intraprendere quanto prima un'opera, il cui libretto sarà tratto da un episodio della storia della Russia.

Alessandro Salvini. — I giornali americani fanno molti elogi al talento di Alessandro Salvini, il figlio del celebre tragico Tommaso Salvini. Egli si mostra degno del padre, nel repertorio inglese, e in una lingua che non è la sua, cosa che non è facile.

Alle signore. — È uscito il fascicolo d'autunno del *Goût Parisien*. È illustrato da molte tavole a colori fuori testo, oltrechè da numerosissime incisioni in nero nel testo; e crediamo che anche in questo, come nei numeri precedenti, le signore troveranno soggetti e motivi da scegliere in abbondanza.

Prezzo del fascicolo in gran-folio L. 6 50. *Libreria L. Roux e C., Galleria Subalpina.*

CRONACA

Il sotto-segretario di grazia e giustizia. — Ieri alle due e mezzo è partito per Roma l'on. Della Rocca, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia, che fu a Torino per due giorni, ospite del ministro guardasigilli conte Ferraris.

La scuola normale femminile di ginnastica. — In aggiunta a quanto pubblicammo nel N. 247 del nostro giornale circa la riapertura della suddetta scuola dobbiamo aggiungere che le domande d'ammissione dovranno essere corredate dai seguenti documenti:

a) Patente di maestra elementare di grado superiore;

b) Fede di nascita, da cui risulti una età non minore di 18 anni, nè maggiore di 25;

c) Attestato di sana e robusta costituzione fisica, esente da deformità ed imperfezioni, dichiarante che è atta sotto ogni rapporto all'ufficio di maestra di ginnastica.

d) Attestato di buona condotta civile e morale.

Le domande saranno dal provveditore agli studi trasmesse alla Commissione di vigilanza, la quale parteciperà alle aspiranti l'esito delle loro domande.

Potranno, nei modi di cui sopra, essere ammesse alla scuola anche le aspiranti maestre elementari provenienti dalle scuole private, le quali, dopo aver superato l'esame di patente elementare di grado superiore debbono far due anni di tirocinio.

L'anno della scuola varrà loro per un anno di tirocinio.

L'attestato di cui alla lettera *c)* dovrà essere rilasciato da un medico, nel mese stesso in cui viene fatta la domanda di ammissione.

La scuola ha sede nel locale della Società Ginnastica, via Magenta, N. 11.

I voti e le domande dei nostri operai. — Ieri alla Borsa del lavoro vi era riunione generale di operai per discutere in merito a varie questioni interessanti la loro classe e cioè:

1° La questione per una sede stabile e per una sovvenzione municipale a favore della Borsa del lavoro.

2° Questione degli operai panattieri in merito al lavoro notturno.

3° Questione degli operai lavoranti in lime.

La riunione contava oltre a 400 intervenuti.

In merito alla questione per una sede stabile e per una sovvenzione municipale, venne ascoltata e votata una relazione da presentarsi al Municipio allo scopo di ottenere l'uso gratuito di apposito ed adatto edificio per la Borsa del lavoro, affinchè gli operai siano al riparo dalle intemperie, e per collocarvi i sindacati sezionali, gli uffici amministrativi, ecc., con cinque vani della capienza di 500 persone ed uno per 5000 persone per le assemblee sezionali e plenarie, per la biblioteca ed annessa sala di lettura.

Si domanda inoltre al Municipio l'arredamento, illuminazione, riscaldamento e manutenzione dell'edificio, ed in ultimo una sovvenzione annua di L. 25,000 per le spese di esercizio colla decorrenza dal 1° maggio decorso.

Quanto alla questione dei panattieri venne ancitutto esposto lo stato di cose al presente. Mentre da principio due terzi dei proprietari panattieri aderirono alla lavorazione diurna, e per due o tre giorni la attuarono, in seguito, trascinati da altri, parecchi ritornarono all'antico sistema. Oggidì appena 8 o 10 lavorano solo di giorno.

Gli operai si adattarono in qualche panificio a lavorare ancora alcuni giorni di notte, purchè i padroni dessero garanzia colla loro firma di abolire in seguito il lavoro notturno.

Le Autorità suggerirono che i panattieri lavorassero di notte, che frattanto avrebbero radunato i padroni per venire ad una conciliazione. Ma finora nessun risultato si ebbe.

Vennero fatte raccomandazioni di solidarietà sovratutto per la compera del pane nelle panatterie che lavorano solo di giorno e per soccorrere gli operai senza lavoro, ed infine si approvò quest'ordine del giorno:

« Udita la relazione fatta dalla Commissione dei pristinai, l'assemblea delibera di raccomandare vivamente ai Sodalizi operai ed ai lavoratori individualmente di aiutare pecuniariamente d'urgenza i compagni scioperanti e pregare i magazzini di previdenza di acquistare il pane soltanto da quei fornai che adottarono il lavoro diurno.

« La Commissione pristinai si riserva di notificare giornalmente alla cittadinanza per mezzo della stampa il nome e l'indirizzo dei padroni che adottano in modo definitivo l'invocata riforma. »

Per ultimo si trattò della questione degli operai in lime.

La Commissione di questi operai espone che il loro principale volle cambiare il loro lavoro da cottimo, quale era, in giornata, riducendo però la mercede del 50 0/0 e lasciando molti disoccupati. Queste proposte non furono accettate, e dal 10 agosto circa 50 operai sono in isciopero.

Aperta la discussione, parecchi operai si dichiarano contrari in genere al lavoro a cottimo; ritengono però che gli operai dello stabilimento Laurenti abbiano ragione nelle loro esigenze, e perciò appoggiano la loro resistenza.

Si delibera che l'appello fatto alla solidarietà pecuniaria in favore dei panattieri si estenda altresì agli operai in lime.

A tale scopo si delibera che alla porta della sala si raccolgano offerte da dividersi fra le due categorie di operai in sciopero.

In merito alla questione dei panattieri riceviamo:

« Un'ottantina di principali panattieri convenuti all'assemblea del 12 corrente hanno deciso che se martedì non cessa l'astensione degli operai dal lavoro notturno, non faranno più grissini, poichè dicono esser questa la causa per cui non si può mettere in esecuzione il solo lavoro diurno.

« Questa, osservano gli operai, è una misura che non ha fondamento di opportunità e di giustizia. Ed è anche facile dimostrarlo. Infatti come va che tanti principali come Zucca, Bergera, i due Monateri, Peyretti, Bosia, Ferrero, Ghiringhelli, vedova Napoie, ecc., ecc. fanno lavorare soltanto di giorno e fanno pane grosso e grissini con soddisfazione delle loro pratiche? E dato ciò, perchè non lo possono fare anche gli altri?

« Il pubblico deve esser certo che non è il *grissino* la causa per la quale non si può mettere in esecuzione il lavoro diurno, ma piuttosto questa risiede nella niuna disposizione dei principali nel favorire gli operai.

« Per questa benedetta questione dei panattieri conviene che tutti i consumatori ed Autorità tengano a mente questi tre punti:

« 1° È una necessità il lavoro di notte dei panattieri, quando il lavoro si può fare di giorno senza scapito dei consumatori?

« 2° Hanno gli operai panattieri il diritto di essere equiparati agli altri operai che lavorano soltanto di giorno?

« 3° Dato che si lavorasse soltanto di giorno, si può credere che diminuisca il consumo del pane?

« Ora se non diminuisce la consumazione, quale è il danno che può recare la riforma invocata?

« Se a queste questioni il responso della coscienza pubblica non è (come non lo può essere) contrario, per qual motivo i principali si ostinano a non voler concedere ciò che la ragione delle cose reclama?

« Queste osservazioni non sono dettate da animosità verso i signori principali, ma da vero amore alla intiera classe dei panattieri. »

Un innamorato furibondo! — Verso le 10 1/2 di iersera Passero Giovanni, d'anni 37, parrucchiere, e Conte Costanza di Giuseppe, d'anni 18, stavano passeggiando sul corso Regina Margherita. All'angolo della via Porta Palatina la coppia si incontrò col padre della ragazza, il quale, già contrario alla relazione amorosa della figlia col Passero, si mise a rimproverare questi, ingiungendogli di cessare la relazione colla propria figlia. Il Passero allora estrasse un affilato rasoio che teneva in tasca e con questo vibrò un tremendo colpo alla faccia del povero Conte, che riportava una grave e profonda ferita partente dall'occhio sinistro fino al mento; quindi il feritore fuggì. La figlia e due guardie municipali sopraggiunte posero il ferito in una vettura e lo accompagnarono prima dal medico di guardia al Palazzo di Città, ove fu provvisoriamente medicato, e quindi all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in non meno di 30 giorni.

Un neonato nell'acqua. — Questa mattina certo Vallino Grato, abitante in via delle Scuole, estrasse dal canale che passa vicino al cimitero Martinolo il cadavere di un neonato.

Sotto un treno. — Questa notte un uomo finora sconosciuto si gettò sotto il treno della ferrovia di Milano all'angolo delle vie Montevecchio e Principe Oddone, rimanendo informe cadavere. L'Autorità di P. S. si portò sul luogo, e dopo le formalità di legge ordinò che il cadavere fosse trasportato alla camera mortuaria di via Cuorgnè.

I pericoli dei bambini e la trascuratezza dei genitori. — Ieri mattina verso le 8 il bambino Golotti Luigi, d'anni 9, dimorante in via Massena, 61, fu dato dai genitori in custodia di suo fratello Giuseppe, d'anni 10, per essere condotto a diporto nei pressi di Piazza d'Armi. Giunti i due ragazzi sul corso Sommeiller, il fratello Giuseppe abbandonò momentaneamente il piccolo Luigi per andare a giocare con altri compagni, ed intanto il piccino, avvicinatosi al fosso ivi esistente, ove l'acqua scorre alta cinquanta centimetri circa, vi cadde dentro. Trasportato dalla corrente, il poverino fu travolto sotto il ponte che dà accesso alla villa Rignon e che è lungo circa 15 metri. Certa Gazzera Matilde che vide il fanciullino scomparire là sotto, si diede a gridare soccorso, ed inteso dal cantoniere della tranvia a vapore alla Crocetta, questi accorse, e saltato nel fosso dall'altra parte del ponte aspettò che il fanciullo ne sortisse trasportato dalla corrente riuscendo così a salvarlo. Egli lo consegnò alla Gazzera la quale, portatoselo alla di lei casa in via Marco Polo, 25, gli prodigò quelle cure urgenti che il caso richiedeva.

Quindi la brava donna lo consegnava ai di lui genitori.

SPETTACOLI. — **Lunedì, 14 settembre.**

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. comica E. Ferravilla) — *Beatrice*, commedia. — *El spuslizi del dottor Pistagna*, commedia.

TORINESE, ore 8 1/2 (Compagnia d'operette e fiabe F. Pastore G. Moretti ed o Campanelli) — 2° atto dell'operetta *La Befana* — *La gran via*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. M. Aliprandi) — *Il ladro*, dramma.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Fregoli, comico eccentrico. Almeida', duettisti napoletani. Niccrosini e Dorè, mandolinistie.

STATO CIVILE. — Torino, 13 settembre 1891.

NASCITE 33, cioè maschi 16, femmine 17.

MATRIMONI: Allegretta Onofrio con Audenino Rosa ved. Cibrario — Arianos Ognissanti con Sobrero Vittoria ved. Ostorero — Cat-Berro Giuseppe con Maestro Giovanna — Fassio Michele con Gonzelino Teresa — Rosso Gio. Batt. con Bertolotto Anna.

MORTI: Pacotto C., d'anni 29, da Casalborgone. Bernardi M. n. Perotto, id. 45, di Meana, pen. gov. Galletti Stefano, id. 49, di Canobbio, decoratore. Quaranta Antonio, id. 59, di Torino, verniciatore. Gamba Giuseppe, id. 61, di Montiglio, falegname. Carano Vittore, id. 8, di Torino, scolaro. Alessandria Maria, id. 67, di Monforte, sarta. Bossone Emilia n. Matta, id. 37, di Tonengo, sarta. Albertini Francesco, id. 72, di Carignano, operaio. Bertola Anna, id. 50, di Carrù, casalinga. Crosetto T. n. Marocco, id. 80, di Chieri, contadina. Ferrando Giuseppina, id. 48, di Alessandria.

Più 4 minori di anni 7.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali 8, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX, direttore.
PELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

UNA RIVINCITA

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

Sebbene ancora tutta commossa, Maria non potè trattenersi dal ridere, tanto negli occhi del piccino scoppiettava la malizia.

— Non erano cattivi — ella disse esitando.

— Allora erano sciocchi.

— Giovanni! — esclamò Maria, che aveva a cuore di mantenere il rispetto dei vecchi nello spirito del bambino.

— Ma poichè essi facevano tutto ciò che volevo e di nascosto da te!

Agli occhi del fanciullo la madre s'era improvvisamente ingrandita in proporzione smisurata; aver fatto qualche cosa di nascosto da lei diveniva un delitto di lesa maestà.

— I bambini non possono comprendere tutto — ella disse con aria seria. — Tu hai compreso abbastanza per oggi; quando sarai più grande e più ragionevole, riparleremo di tutto ciò. Adesso va a dormire.

Giovanni già riposava da lungo tempo nel suo lettino che Maria, ancor seduta presso alla finestra, cogli occhi fissi al cielo stellato, ripensava a quel passato così bello e così dolce che le pareva un sogno, e, fiera pertanto di ciò che aveva fatto, vedeva nell'avvenire un Giovanni Beauquesne degno di suo padre.

Ella era felice, e tuttavia la sua gioia era amara, perchè, alzandosi, s'accorse che le sue guance erano bagnate di lagrime. Ma vi son così poche gioie che non siano amare!

XXIII.

— Ei dice che ciò è moderno?

— Tutto ciò che v'ha di più moderno.

— È una donna che lo fa?

— Ho già avuto il piacere di dirglielo.

— E lei la conosce?

— L'ho vista lavorare.

— È strano!

— Non è vero?

Il ricco proprietario della manifattura di merletti di Valenciennes si passò la mano sotto al mento; era il suo gesto favorito, nel quale v'era della compiacenza e del dubbio assieme.

— Me la mandi dunque — egli disse dopo d'aver riflettuto un momento.

La signora Nanteuil si mise a ridere. Egli la guardò tutto sorpreso.

— *Perchè ride?*

— Perchè loro sono tutti i medesimi, miei bei signori — ella rispose. — Le faccio vedere la guarnizione del vestito da sposa di mia figlia, che è ben riuscita, non è vero?

— Oh! bellissima!

— Ella la trova meravigliosa e domanda di veder la merlettaia che l'ha fatta.

— Che cosa vi è in ciò di singolare? — fece il signor Moisson alzando le sopracciglia, che aveva nerissime.

— Oh! niente affatto! Ella proporrà alla mia operaia di venir da lei alla manifattura di Valenciennes e di lavorare in casa per conto suo....

— È ricca?

— No.

— Ebbene?

— E le offrirà un bello stipendio di dieci lire al giorno per allevarle delle operaie.

Di più in più meravigliato, il signor Moisson guardò la signora Nanteuil, che ricominciò a ridere.

— Come lo sa? — egli domandò.

— Non si rassomigliano tutti?

— Ma dieci franchi al giorno è già una bella cosa; dove sono le donne che guadagnano onestamente dieci franchi al giorno?

— È una bella cosa certamente; diciamo dunque che ella le istruirà delle operaie, che lei si farà un monopolio di ciò che ella insegnerà e guadagnerà così un centinaio di mila lire all'anno.

Il signor Moisson cercò una risposta e non la trovò.

— Ma che cosa vorrebbe allora?

— Che ella fosse associata ai suoi benefizi.

Il ricco industriale fece un atto di sorpresa così vivace, che Margherita Nanteuil, da cinque mesi signora Reynold, s'avvicinò alla madre per domandarle la causa di quell'animazione.

— Di che si tratta? — ella domandò sedendosi su un *pouff* in faccia agli interlocutori.

— Di Maria — rispose la madre.

— Spero che approfitterà di una simile buona fortuna! — disse tranquillamente la giovane signora.

— Buona fortuna!.... Mica tanto, nelle condizioni che ma la propone la sua signora madre.

— Le pare? — riprese la signora Nanteuil. — Eppure io non saprei cambiarle, perchè le trovo giuste. Bisogna che la signora Maria sia sua socia e pei guadagni e pei premi.

— Benissimo! E a me che rimarrebbe dunque?

— Ella avrà l'altra metà e l'onore dell'impresa.

Ciò non garbava affatto all'industriale. Eppure da lungo tempo egli si martellava il cervello cercando alcun che di nuovo per la mostra che andava preparando per l'Esposizione del 1855, quella prima Esposizione universale che turbava i sonni di tutti i fabbricanti di Parigi. V'era da far qualche cosa col Punto d'Alençon così miracolosamente ritrovato.... Egli finì per decidersi a vedere Maria, e fu convenuto fra lui e la signora Nanteuil che si sarebbero trovati in casa di quest'ultima.

Al giorno fissato la signora Beauquesne giunse per la prima; le sue amiche l'avevano ben avvisata di non lasciarsi sedurre dalle prime offerte dell'industriale. Si trattava non solo di un benessere momentaneo, ma di una fortuna, di una posizione; bisognava saper resistere; « in nome del figlietto » aveva aggiunto Margherita, che continuava a credere Maria povera.

Il signor Moisson fu gentile e perfin galante; ma la questione principale minacciava di non risolversi; egli poteva cedere pel denaro, ma alla sua idea, all'idea di farsi passare per l'inventore di ciò che un uomo più intelligente e meno ricco avrebbe trovato in luogo suo, a quell'idea egli ci teneva assolutamente.

— Ebbene, no, — disse finalmente Maria, alzandosi come per por termine alle contrattazioni, — no; mia madre m'ha lasciato quel segreto per tutta fortuna, poi ho appreso da me quasi altrettanto di ciò che ella m'ha insegnato; è dunque un tesoro mio, un tesoro che tengo nella mia mano chiusa.... preferisco aprirla per tutti!

— Non faccia una simile sciocchezza! — esclamò il signor Moisson.

Maria si voltò fieramente.

— È dunque una sciocchezza l'insegnare ciò che si sa ai nostri simili? dividere con loro ciò che si possiede? Ah! signore, Dio m'è testimonio che preferirei dare il mio segreto a dieci donne che muoiono di fame piuttosto che venderlo a lei alle condizioni che mi propone.

— Brava, Maria! — esclamò Margherita, che stava lavorando silenziosamente presso ad una finestra.

Il signor Moisson aveva una gran paura per la sua esposizione.

— Che diamine, — egli disse, — non si può d'altronde metter tutto in un sol piattino della bilancia....

— Ci acconsentirebbe però, quando quel piattino fosse il suo — rispose Maria.

Il signor Moisson non aveva la replica prontissima, e rimase alquanto imbarazzato.

Ad un tratto Margherita ebbe anch'ella la sua idea. Ella s'alzò, venne a sedere fra i due contrattanti e disse:

— Sentite; a me pare che tutto si possa accomodare. Che cosa domanda la signora Beauquesne? Nulla che non sia giusto: che il suo nome sia citato assieme a quello della persona che ha conservato la tradizione del Punto d'Alençon. È così, signora Maria?

Maria rispose sì col gesto e col sorriso. Tutto ciò che diceva Margherita per lei era ben detto.

— E lei, signor Moisson, ci tiene assolutamente a che la vetrina che porterà il suo nome racchiuda il Punto d'Alençon eseguito dalla signora Beauquesne, e che a lei venga attribuito l'onore di quella restituzione di un oggetto d'arte da lungo tempo perduto?

— Perbacco se ci tengo! — rispose il signor Moisson con malumore.

— Ebbene, chi le impedisce di mettere al lavoro eseguito dalla signora un'iscrizione concepita in questi termini: « Punto d'Alençon, perduto dall'epoca della Rivoluzione, ritrovato ed eseguito dalla signora Maria Beauquesne sotto gli auspici del signor Moisson, che ne ha acquistato l'esclusiva proprietà »? È un po' lungo, — ella aggiunse sorridendo, — ma pregheremo uno di quei signori dell'Accademia di redarre il nostro piccolo manifesto, e non ci rifiuteranno quel leggero servizio.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Ma-omatto.

Sciarada.

I. Sono in Brianza.
II. Cattivo, birbone.
I. e II. Posso abbracciare cinquanta persone.

SETTEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 9 L. N. — 11 P. Q. — 18 L. P. — 24 U. Q.

Lunedì 14 — 257° giorno dell'anno — Sole nasce 5, 9, tr. 6,44 — *L'Esaltazione di Santa Croce.*

Martedì 15 — 258° giorno dell'anno — Sole nasce 5,59, tr. 6,42 — *San Nicomede martire.*

Osservatorio di Torino. — 13 settembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +10,5 massima +21,0. Min. della notte del 14 +15,5. Acqua caduta mm. 0,0.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Genisetto Lucia, moglie di Giuseppe Gemelli, la verifica dei crediti venne rinviata al 7 ottobre, alle ore 2 pom., e per deliberare circa la continuazione dell'esercizio provvisorio fissa adunanza al 20 corr., alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Cametano Giuseppe Pietro fu Maurizio, dal bilancio risulta un attivo di L. 6611, un passivo di L. 8218. — Nel fallimento di Garbolino Giovanni venne conchiuso il concordato al 10 per cento. — Nel fallimento di Bersotti Paolo venne conchiuso il concordato. — Nel fallimento di Porta Orsola, in delegazione di sorveglianza venne composta dei signori Dalgambà Francesco, Ditta L. Paglieri e Fornaro Aloise. A curatore venne confermato l'avv. Enrico Allocati. Per l'estimo delle merci venne delegato il perito Pietro Beltrami.

Alessandria. — Venne dichiarato il fallimento di Fei Ferdinando, negoziante in cappelli. A giudice venne delegato l'avv. G. Bragadin, a curatore il geometra Barizza. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 24 corr., alle 10 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 9 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 22 ottobre, alle ore 10 ant.

Susa. — Venne dichiarato il fallimento di Negro Giuseppe, costruttore a Giaveno. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Bomben, a curatore l'avvocato G. Bonini. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 19 corr. La verifica dei crediti avrà luogo il 29 corr., alle ore 3 pom. La cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 22 febbraio 1890. — Venne dichiarato il fallimento di Astieri Luigi e Bertolo Teresa, coniugi, negozianti di stoffe a Giaveno. A giudice venne delegato l'avv. Giuseppe Bomben, a curatore l'avv. Adolfo Mestrallet. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 15 corr. La verifica dei crediti avrà luogo il 21 corr., alle ore 3 pom.

Vercelli. — Venne dichiarato il fallimento di Pasinato Maria Beruchei, negoziante in merceria. A giudice venne delegato l'avv. Francesco Nasi, a curatore l'avv. Pasquale Avondo. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 26 corr., alle ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 9 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 27 ottobre, alle ore 9 ant. — Venne dichiarato il fallimento di Manachino Giovanni fu Battista, panettiere a Ronsecco. A giudice venne delegato l'avvocato Francesco Nasi, a curatore l'avv. Guglielmo Nissim. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 19 corr., alle ore 3 pom. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 3 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 20 ottobre, alle ore 9 ant.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Chiambretto Antonio l'adunanza per il concordato avrà luogo il 16 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di De Dominici Aurelio la verifica dei crediti avrà luogo il 18 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Nathan Ulman la verifica dei crediti avrà luogo il 17 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento della Ditta Ballada e Rollini la verifica dei crediti avrà luogo il 17 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Cardia Pietro l'esperimento di concordato avrà luogo il 18 corrente alle ore 2 pom. — Nel fallimento di Varetto Giovanni l'adunanza per il concordato è fissata per il 18 corrente alle ore 2 p.

Alessandria. — Nel fallimento di Scanavini Valentino la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 17 corrente. — Nel fallimento di Botta Giovanni l'adunanza per il concordato avrà luogo il 17 corrente.

Vercelli. — Nel fallimento di Manachino Giovanni la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 19 corr.

Voghera. — Nel fallimento di Andrea Boldorini la verifica dei crediti avrà luogo il 15 corrente. — Nel fallimento di Bandirola Carlo la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 14 corrente.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 7 al 13 settembre 1891.

Quercia	L. 0 37	a	0 40	media	0 38 1/2
Faggio	» 0 35	a	0 39	»	0 37 —
Noce	» 0 30	a	0 39	»	0 34 1/2
Ontano	» 0 34	a	0 36	»	0 35 —
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miri. 19,600					
Fieno	L. 0 80	a	1 00	media	0 90 —
Paglia	» 0 40	a	0 50	»	0 45 —

In tutto miri. Fieno 4100 Paglia 3200.

MONCALIERI, 11 settem. — Sanati da L. 0 00 a 10 50 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2. q. da 6 25 a 7 25 — Moggie da 5 25 a 6 25 — Soriano da 8 00 a 5 00 — Tori da 5 25 a 6 00 — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 50 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 7 00 a 9 25 — Montoni da 5 50 a 6 25 — Agnelli da 0 00 a 00 00 — Capretti da 0 00 a 00 00.

CARMAGNOLA, 9 settemb. — 1200 ettolitri Frumento L. 20 87 — 300 Segala 14 05 — 40 Avena 8 60 — 400 Meliga 13 55 — 100 Riso 28 56 — 400 Patate 0 85 — 000 Castagne fresche 0 00 — 000 Id. secche 0 00 — 60 Buoi e manzi 1. q. 6 75 — 80 Id. 2. q. 6 75 — 20 Vitelli 1. q. 8 00 — 120 Id. 2. q. 6 75 — 40 Giovenche 5 00 — 00 Maiali 0 00 — 00 Maiali da latte per capo 10 00 — 1100 mir. Canapa greggia 5 20 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 500 Cordame 8 70 — 600 Olio d'oliva 14 00 — 90 Burro 1. qual. 22 00 — 80 Id. 2. q. 19 50 — 2000 Uova alla dozzina 0 77.

Tassa del pane e della carne dal 10 al 16 7bre.
Grissini 1. qualità al chil. L. 0 40 — Id. 2. qual. e pane fino non eccedente il peso di un ettogr. 0 30 — Panne fine eccedente il peso di un ettogr. 0 36 — Id. Casalingo 0 31 — Id. Bruno 0 18.
Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.
Carne di vitello 1. qual. L. 1 57 — Id. id. 2. qual. 1 10 — Id. di buoi e manzi 1 20 — Id. moggie e giovenche 0 85 — Id. vacche 0 75.

SAVIGLIANO, dal 6 al 12 7bre. — Frumento L. 20 28 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 15 10 — Segale 14 21 — Vino 1. q. 52 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 00 00 — Pane 1. q. 0 40 al chilogr. — 2. q. 0 0? — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 45 — Farina di grano turco 0 25 — Pasta 1. q. 0 60 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 45 — Carne di bue 1 20 — Burro 2 50 — Lardo 1 90 — Uova 0 80 alla dozzina — Patate 1 00 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 29 — Carbone 1 00 — Fieno maggiengo 0 77 — Paglia 0 27 Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

RACCONIGI. — Mercato bozzoli e cascami-seta del 10 settembre 1891.

Seta marzaiola	al Kg.	da L.	48 —	a	50 —
Strusa 1. qualità	»	da »	7 —	a	7 50
Id. 2. id.	»	da »	5 —	a	6 —
Galletto bucato giallo	»	da »	— —	a	— —
Id. id. verdi	»	da »	— —	a	— —
Id. id. id. trametto	»	da »	— —	a	— —
Rugginosi non nati	»	da »	2 25	a	2 50
Rugginosi sfarfallati misti	»	da »	— —	a	— —
Doppio greggio	»	da »	— —	a	— —
Doppi depurati	»	da »	— —	a	— —
Doppi scarti	»	da »	2 50	a	2 75
Disgiri	»	da »	4 —	a	4 50
Gallettame	al M.	da »	14 —	a	16 —
Moresconi 1. qualità	»	da »	7 —	a	8 —
Id. 2. id.	»	da »	5 —	a	6 —
Id. 3. id.	»	da »	3 —	a	4 —
Faloppe (Bosco)	»	da »	9 —	a	11 —

Stagionatura serica della seta in Torino 12 settembre.

Organzino	colli 7 — K.	715 64
Greggia	colli 14 — K.	985 95
Totale	colli 21 — K.	1701 59
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 201 — K.	16904 41

Il Direttore-Gerente A. Bertolda.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RATTI e PARAMATTI in Torino.